



## CATTEDRALE La riflessione del Cardinale all'incontro dei Consigli parrocchiali in occasione del 25° anniversario del Papa Il nostro «grazie» a Giovanni Paolo II Nella Messa il compiacimento dell'Arcivescovo per la beatificazione di Madre Teresa

Tema dell'incontro dei Consigli pastorali parrocchiali tenutosi domenica scorsa in Cattedrale è stata la ripresa di alcune piste di riflessione emerse nel corso della Visita pastorale svoltasi dal gennaio 2001 all'estate 2003 nella diocesi e che ha impegnato l'Arcivescovo negli incontri vicariati e i Vescovi ausiliari negli incontri parrocchiali, e l'invito a far proprie alcune indicazioni e a confrontarle con l'attività delle varie comunità parrocchiali.

Dopo la riflessione del Cardinale sui venticinque anni di pontificato di Giovanni Paolo II (la **pubblicità integralmente qui sotto**), il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha guidato la lettura del sussidio «Dopo la visita pastorale».

Con la sua consueta energia e riprendendo testi papali

della «Tertio millennio adveniente» e della «Novo millennio ineunte» il Vescovo ausiliare ha sottolineato da una parte la centralità della figura di Cristo nella vita del cristiano, dall'altra la necessità di risvegliare la passione per l'evangelizzazione all'interno di un mondo in cambiamento e a forte rischio di secolarizzazione. È importante quindi, ha sottolineato, imprimere una chiara connotazione missionaria alla vita della Chiesa a tutti i livelli; impegnarsi per una maggiore attenzione alla dimensione formativa spirituale, culturale ed umana; comunicare il Vangelo nelle singole situazioni di vita. Questa azione di evangelizzazione dovrebbe avvenire attraverso due livelli di attenzione: la riqualificazione delle comunità eucaristiche e la rieducazione dei battezzati poco praticanti e dei non cat-

tolici, che hanno diritto di essere battezzati. La Chiesa di Bologna di fronte alla proposta della «Novo Millennio Ineunte» intende confermare la sua missione pastorale: «Non esiste una formula magica - ha sintetizzato il Vescovo - il programma è quello di sempre: quello del Vangelo». Il testo diffuso ai Consigli Pastoralisti, nato dalla «Tre giorni del Clero» intende dar seguito ad alcune «piste» emerse nel corso della Visita Pastorale e fornire un sussidio, non un programma, a sostegno dei percorsi educativi che ogni parrocchia vuole compiere. Diversi i temi di riflessione proposti: la famiglia e il matrimonio, (l'importanza dei «gruppi sposi», l'azione pastorale nelle situazioni irregolari), la formazione cristiana a tutti i livelli e per tutte le età quale momento di crescita della persona nella sua sin-

golarità, la ministerialità ed in particolare la scelta e la preparazione dei ministri.

La seconda Visita Pastorale che il Cardinale ha voluto prima di concludere il suo episcopato è stata in sintesi, secondo monsignor Vecchi, un'occasione di scoperta della realtà delle comunità parrocchiali e della loro attività. L'invito che ne è scaturito alla Chiesa di Bologna e ai rappresentanti delle varie realtà è quello di mantenere lo sguardo vigile e di interrogarsi costantemente sui valori cristiani, di guardare al Vangelo e all'esempio di Cristo quale criterio di lettura della realtà e dei fatti, di testimoniare una fede viva ed impegnata nel tempo e nella storia, di essere cittadini-credenti ed appassionati evangelizzatori.

Paola D'Addio

Giovedì 16 ottobre, in Piazza San Pietro, ho vissuto - e con me l'hanno vissuta i nostri vescovi Claudio ed Ernesto - un'ora eccezionale della storia dell'umanità e un'indimenticabile esperienza ecclesiale. L'intera «nazione santa», rappresentata in tutte le sue componenti da una grandiosa e commossa assemblea, si è stretta in un abbraccio affettuoso a Giovanni Paolo II (l'attento protagonista della celebrazione, pur nelle difficoltà di una salute precaria) e lo ha ringraziato per i venticinque anni del suo amministero e straordinario «ministero petrino». Oggi vorrei che l'aula di questa cattedrale, dedicata al capo degli apostoli e primo papa, vibrasse almeno un po' di quella eccezionale emozione e soprattutto di quella grande manifestazione di plauso, di amore sincero, di riconoscenza filiale.

Soprattutto di riconoscenza. Siamo grati al Signore della storia e dei cuori per il regalo di questo lungo e fecondo servizio pastorale, che ha illuminato, guidato e spiritualmente arricchito la Chiesa. E siamo grati a lui, a Giovanni Paolo II, per essere entrato senza resistenze e senza riserve nel grande gioco della Provvidenza, che gli ha assegnato una parte di tanto rilievo e di tanta preziosità nel suo eterno disegno. Sia benedetto il Signore Gesù per tutti i doni che in questo quarto di secolo ha elargito alla sua Chiesa attraverso la forte testimonianza e l'azione instancabile del vescovo di Roma. Esia benedetto lui, il pontefice venuto da lontano, per la sua dedizione a Cristo e al gregge di Cristo, per la chiarezza e l'energia della sua fe-

GIACOMO BIFFI \*

de, per la sconfinata carità pastorale con la quale si è chinato su tutti i problemi dell'umanità, per la speranza e la fiducia che ha saputo infondere a tutti in un'epoca che da sé sola è scarsa di fiducia e povera di speranza.

Noi ringraziamo questo papa per la convinzione e l'efficacia con cui ha additato a tutti, cristiani e non cristiani, l'unico necessario Redentore dell'uomo. E lo ringraziamo per averci proposto tutta la



verità che salva e tutta l'autentica dottrina nel Catechismo della Chiesa Cattolica.

Noi ringraziamo questo papa per averci richiamato, con il Codice di diritto canonico, l'importanza e la dignità della legge, ridonando così vigore all'indispensabile disciplina ecclesiale, in mezzo alla confusione dei nostri tempi.

Noi ringraziamo questo papa per aver difeso con lucidità e fermezza la nobiltà dell'amore coniugale, la r-

vanza insostituibile della famiglia (una famiglia che senza equivoci sia degna del suo nome antico e sempre nuovo), il carattere sacro e inviolabile della vita umana dal suo concepimento al suo naturale tramonto.

E lo ringraziamo perché, con le encicliche «Veritatis splendor» e «Fides et ratio», ha rivalutato la ragione umana in sede teorica e pratica contro lo scetticismo, il relativismo, la sostanziale ir-



razionalità di tanta parte della cultura oggi dominante.

Noi ringraziamo questo papa che con la sua parola calda e l'esempio affascinante della sua intensa orazione ci ha fatto crescere nella contemplazione della bellezza di Maria, la madre di Gesù e madre nostra, e ha rilanciato nel popolo di Dio l'umile e grande preghiera del Rosario.

Dovremmo continuare ancora a lungo nell'elenco dei nostri «grazie», ma il tempo non ci è dato. Non possiamo

però trascurare almeno alcune ragioni di gratitudine verso di lui della Chiesa e del popolo bolognese. La sua singolare benevolenza nei nostri confronti si è ripetutamente manifestata. Tre volte è venuto di persona tra noi, sempre infondendoci gioia, coraggio, ardore apostolico.

Nel Congresso Eucaristico Diocesano del 1987, abbiamo avuto il privilegio di ascoltare, nella stessa indimenticabile serata teletrasmessa, la voce del Successore di Pietro che si rivolgeva particolarmente a noi e le parole di Madre Teresa di Calcutta (quelle parole che io stasera riproporrò nella messa con cui vogliamo oggi manifestare la nostra letizia per la sua recente beatificazione).

E nel Congresso Eucaristico Nazionale Giovanni Paolo II ci ha onorati e gratificati con la sua prolungata permanenza, con l'eccezionale beatificazione del nostro concittadino il sacerdote Bartolomeo Maria Dal Monte (compiuta nella nostra Piazza Maggiore) e con l'immenso entusiasmo raduno giovanile del sabato sera. Personalmente non posso dimenticare soprattutto l'incontro riservato con le religiose claustrali che gremivano questa cattedrale, e lo spettacolo del papa, già molto debilitato e affaticato, che ha voluto stringere la mano a ciascuna suora di clausura, raccomandando tutte di una consolazione insperata.

Dedicheremo il Vespere della Dedicazione di questo tempio, che tra poco canteremo, a implorare dal nostro Padre celeste perché continui a dare vita e forza d'animo a questo nostro carissimo e grande uomo di Dio.

\* Arcivescovo di Bologna

E' universale la gratitudine verso il papa Giovanni Paolo II per la rapida beatificazione di Madre Teresa di Calcutta. In particolare ci sentiamo particolarmente riconoscenti noi bolognesi, che da lei siamo stati fatti destinatari di ripetute e singolari attenzioni.

Già negli anni della sua vita terrena Madre Teresa aveva affascinato il mondo intero; quel mondo che - discorde su tutto - è stato concordemente incantato da questa piccola donna dall'animo grande. Gli uomini sono stati conquistati dal suo messaggio; un messaggio che non era fatto di parole ma di fede in Dio, di intima dedizione a Cristo, di amore fattivo verso tutte le creature umane, specialmente quelle più colpite dalla sventura e dal dolore.

C'è però un rischio in questa ammirazione unanime e senza riserve. È il rischio che qualcuno la collochi e la confini tra gli operatori sociali (anche se tra i più aperti e generosi), annoverandola indistintamente entro la pur benemerita schiera dei filantropi.

Madre Teresa è stata ben altro: è stata un richiamo dolce ed energico a un'autenticità cristiana senza cedimenti e senza infiltrazioni ideologiche.

Madre Teresa ci ha ricordato quale sia il vero male degli uomini: il vero male è l'abbandono di Dio e della sua legge. E ci ha indicato quale sia la vera strada della salvezza: la strada della salvezza sta nella nostra risposta d'amore - risposta fedele, generosa, incontentabile - all'incredibile amore con cui il Signore per primo ci ha amati e con cui non si stancherà mai d'amarci.

GIACOMO BIFFI \*

In un clima di confusione, come quello dei nostri tempi dove si fatica a distinguere la verità dall'errore, la sapienza divina dalle infatuazioni mondane, tra ciò che è giustizia e ciò che è solo prepotenza, questo esempio e questo insegnamento ci aiutano nell'impresa difficile e necessaria di conservare nitida e senza sbavature la nostra identità di battezzati, di convinti discepoli di Gesù, di appartenenti alla sua



### «Madre Teresa è stata un richiamo dolce ed energico a un'autenticità cristiana senza cedimenti»

Chiesa indefettibile. La sera del 26 settembre 1987, nel contesto del nostro Sesto Congresso Eucaristico Diocesano, noi abbiamo avuto la fortuna di conoscere il pensiero, la fede, il cuore di Madre Teresa direttamente da lei, dalla sua stessa voce.

Riascoltiamo adesso le sue precise parole: sono state il suo dono più bello: sono, per noi bolognesi, quasi un mandato da custodire e da seguire, un'eredità preziosa che siamo ben decisi a non dimenticare.

«Chiediamo a nostro Signore di darci un cuore così bello, così puro e immacolato, così pieno d'amore e di umiltà, da essere capaci di ricevere Gesù nel pane della vita, di amarlo come Maria lo

«Oggi giorno noi sappiamo che cose terribili stanno accadendo ai bambini non ancora nati: è la stessa madre che uccide il proprio figlio tramite l'aborto. L'aborto è diventato il più grande distruttore dell'amore e della pace, perché distrugge l'immagine di Dio, la bellezza di Dio, il dono di Dio, il bambino figlio di Dio. Perché quel figlio è stato creato per le cose più alte: per amare e per essere amato.

«Ringraziamo allora oggi i nostri genitori per averci desiderati e per averci dato il dono della vita.

«Gesù Cristo è venuto per darci la buona notizia che Dio ci ama: ama voi e ama me. Per renderci facile il dirli l'uno all'altro che ci amiamo, Gesù disse: «Qualsiasi cosa voi facciate al più insignificante dei vostri fratelli, lo fate a me. Se voi date un bicchiere d'acqua nel mio nome, voi lo date a me; se voi ricevete un bambino nel mio nome, voi ricevete me».

«E quando noi moriremo torneremo a casa, da Dio. Gesù ci dirà: «Venite, siate benedetti dal Padre mio e possedete il Regno, perché avevo fame e tu mi hai dato da mangiare, ero nudo e tu mi hai vestito, ero senza casa e tu mi hai dato un tetto».

«La fame non è solo per un pezzo di pane: la fame è per il mondo di Dio, la fame è per l'amore».

cugina Elisabetta.

«Qualcosa di molto strano avvenne, quando Maria arrivò alla casa di Elisabetta: il piccolo bambino non ancora nato, che viveva nell'utero di Elisabetta, sussultò di gioia. È straordinario che Dio dovesse usare un bambino non ancora nato per proclamare l'avvento del Signore.

«Oggi giorno noi sappiamo che cose terribili stanno accadendo ai bambini non ancora nati: è la stessa madre che uccide il proprio figlio tramite l'aborto. L'aborto è diventato il più grande distruttore dell'amore e della pace, perché distrugge l'immagine di Dio, la bellezza di Dio, il dono di Dio, il bambino figlio di Dio. Perché quel figlio è stato creato per le cose più alte: per amare e per essere amato.

«Ringraziamo allora oggi i nostri genitori per averci desiderati e per averci dato il dono della vita.

«Gesù Cristo è venuto per darci la buona notizia che Dio ci ama: ama voi e ama me. Per renderci facile il dirli l'uno all'altro che ci amiamo, Gesù disse: «Qualsiasi cosa voi facciate al più insignificante dei vostri fratelli, lo fate a me. Se voi date un bicchiere d'acqua nel mio nome, voi lo date a me; se voi ricevete un bambino nel mio nome, voi ricevete me».

«E quando noi moriremo torneremo a casa, da Dio. Gesù ci dirà: «Venite, siate benedetti dal Padre mio e possedete il Regno, perché avevo fame e tu mi hai dato da mangiare, ero nudo e tu mi hai vestito, ero senza casa e tu mi hai dato un tetto».

«La fame non è solo per un pezzo di pane: la fame è per il mondo di Dio, la fame è per l'amore».

\* Arcivescovo di Bologna

## IL LUTTO

### La scomparsa di don Benfenati

(C.U.) È scomparso mercoledì scorso, all'età di 72 anni, don Giuseppe Benfenati (nella foto). Era nato a Bologna nel 1931, ed era stato ordinato sacerdote nel 1954. Subito dopo era divenuto cappellano a S. Paolo Maggiore, dove era rimasto fino al '59. Fu vice-assistente diocesano Aspiranti dall'ottobre '58 all'ottobre '61. Dal '59 al '63 fu cappellano con diritto di successione a S. Girolamo dell'Arcoveggio, e poi dal '63 all'81 parroco in quella stessa comunità. L'anno successivo partì missionario per l'Uruguay, dove fu parroco per cinque anni a Cardona, nella diocesi di Mercedes. Rientrato in diocesi nell'87, ricoprì per breve tempo l'incarico di vicario parrocchiale a S. Caterina di Strada Maggiore. Negli ultimi anni era ricoverato in una Casa di riposo. I funerali sono stati celebrati venerdì scorso dal vicario generale monsignor Claudio Stagni nella chiesa di S. Girolamo dell'Arcoveggio. «Ho un bel ricordo di

"Beppe" dice don Giovanni Cattani, compagno di Seminario di don Benfenati - Aveva un carattere allegro, molto portato allo scherzo e all'ironia. Questo lo portava anche, come sacerdote, all'autoironia: a vedere i limiti della propria azione, e ad affidarsi molto al Signore, colui che compie ciò che noi non potremmo mai fare». «Per lui fu molto importante l'esperienza della missione - prosegue don Cattani - Gli piaceva molto, faceva tante cose e, quando tornò, me ne parlava con entusiasmo».

Don Ivo Cevenini un altro compagno di Seminario, sottolinea anche lui il carattere «aperto e gioviale» di don Benfenati, e aggiunge che «era molto intelligente, e ha lasciato un ottimo ricordo di sé sia nella parrocchia di S. Paolo Maggiore, dove è stato cappellano, sia soprattutto a S. Girolamo dell'Arcoveggio, dove è stato parroco. Lì infatti ha trascorso gli anni migliori della sua vita, quelli



della giovinezza, e si è fatto stimare ed amare dai suoi parrocchiani, grazie anche alla sua capacità di amicizia e di dialogo». «Negli anni della maturità - conclude don Cevenini - volle andare in missione, per allargare i propri orizzonti. Ne era molto contento, fu un'esperienza positiva per lui».

Don Giulio Matteuzzi conobbe don Benfenati perché negli anni '80 si occupava, a nome del Ceal, dei preti diocesani «fidei donum» che desideravano prestare un servizio in America Latina. «Don Giuseppe fu uno di loro - spiega - Da tempo era in contatto con l'Uruguay, e là svolse un lavoro eccellente in una parrocchia rurale estensiva. Per questo merita il nostro ricordo e la nostra riconoscenza».

## L'Arcivescovo ha celebrato i funerali del sacerdote scomparso sabato scorso Don Libero, prete «di tutti» «La sua "parrocchia" era estesa e disparata»

Oggi siamo nella pena perché ci ha lasciato un fratello carissimo. E siamo rammaricati e mesti perché è venuto a mancare un presbitero singolarmente prezioso per la vitalità e la missione pastorale della nostra Chiesa. Ma è l'intera città di Bologna a rimpiangere oggi don Libero Nanni, un uomo di Dio che sapeva rendersi opportunamente presente e gradito a tutti, perché a tutti sapeva offrire un cuore comprensivo, una parola di luce e di speranza, un sorriso affabile e incoraggiante. Siamo in molti oggi ad aver perso un amico.

La sua fede limpida e forte, aliena dalle complicazioni teologiche e scevra di sottigliezze esegetiche, gli consentiva di accostarsi con animo disponibile alla più varia umanità, anche a quella più remota dalla consuetudine ecclesiale, senza che da questa universale apertura venisse lontanamente scalfita la sua identità di credente e la sua coerenza di prete.

Il canonico Libero Nanni, cappellano del lavoro nell'O-

nario dal 1950, dal 1975 era anche parroco di Rigosa, e amava quella sua chiesa appartata e quella sua piccola comunità.

In realtà, però, la sua «parrocchia» effettiva era estensiva e arrivava al pubblico più disparato. Lo riconoscevano come guida spirituale e consigliere gli appartenenti al Comparto delle Ferrovie dello Stato e ad altri ambienti aziendali. Il mondo dello sport lo vedeva sempre presente e pronto a spargere anche lì il seme evangelico. L'attenzione alla squadra del Bologna e l'interesse con cui da decenni seguiva le sue alterne vicende erano in lui sentimenti autentici e intensi, così come era intensa e autentica la sollecitudine di essere anche in quel contesto un apostolo del Signore. Era tanto sinceramente persuaso della bellezza e della ricchezza del cristianesimo, che nasceva spontaneo in lui il desiderio di far percepire quella bellezza e condividere quella ricchezza a tutti quelli che riusciva a incontrare.

Erano, per così dire, moralmente suoi «parrocchiani» quanti riusciva a conoscere e ad accostare dei frequentatori di Villa Pallavicini, delle case per ferie, degli innumerevoli pellegrinaggi che organizzava e guidava ripetute volte ogni anno.

Oggi, che tutto questo si è concluso per sempre, noi ci sentiamo come defraudati e smarriti, e abbiamo bisogno che la parola di Dio ci consoli e ci rischiarhi circa il mistero del destino di morte, che tutti ci accomuna.

La divina parola, che qui è risuonata, ci ha ancora una volta attestato la nostra dignità di figli di Dio e la bella sorte di essere, in virtù di questa filiazione, eredi con Cristo dei beni eterni. In virtù di questa certezza non ci amareggiamo allora per la morte delle persone care e per la nostra, dal momento che ci è data l'incrollabile fiducia (come ci ha detto san Paolo) di essere «liberati dalla schiavitù della corruzione in modo da entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21).

Con questa fede don Libero ha vissuto, ha operato, ha testimoniato. Con questa fede ha affrontato l'ultima prova (quella della sua malattia), persuaso che, come ci è stato detto, «le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi» (Rm 8,18). Con questa fede i suoi familiari, i discepoli, gli amici, gli estimatori asciugano oggi le loro lacrime e riconquistano la pace dell'animo.

Abbiamo raccolto dalle labbra stesse del Signore Gesù una frase luminosa e rasseranante: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io» (Gv 17,24). Questa volontà di comunione e di perfetta intimità è la ragione più profonda della chiamata a sé di don Libero da parte del suo Salvatore.

«Quelli che mi hai dato», Don Libero per tutti gli anni della sua vita è stato «Cristo», cui era stato consacrato nel battesimo. L'ordinazione sacerdotale l'ha annoverato

nella schiera degli apostoli, che Gesù ha denominato in modo specialissimo «suoi amici» (cfr. Gv 15,15). Infine con la sofferenza di questi ultimi giorni egli si è ancora più strettamente congiunto e conformato al Redentore crocifisso. Adesso che questa appartenenza a Cristo ha toccato il suo culmine, adesso che il suo servizio è giunto al suo compimento, egli si presenta davanti al Padre della vigina con il pregio di una piena e indefettibile fedeltà.

Il sacrificio della messa, che tra poco eleveremo, rinascerà e ravvivi in noi il convincimento che un giorno rivenderemo coloro che abbiamo amato e che ci hanno amato, quando la grande famiglia dei figli di Dio sarà finalmente composta nella calda luce dell'ultima risurrezione.



«Quelli che mi hai dato», Don Libero per tutti gli anni della sua vita è stato «Cristo», cui era stato consacrato nel battesimo. L'ordinazione sacerdotale l'ha annoverato





CATTEDRALE Martedì alle 18 il Cardinale Biffi chiuderà la fase diocesana del processo di canonizzazione del persicetano

## Giuseppe Fanin verso l'onore degli altari

Il postulatore: «Un apostolo disarmato, figura emblematica di santità giovanile»

Martedì alle 18 in Cattedrale il cardinale Giacomo Biffi presiederà la cerimonia solenne di chiusura del Processo diocesano di canonizzazione del Servo di Dio Giuseppe Fanin. Seguirà la Messa celebrata dallo stesso Cardinale alle 18.30, per la festa dei Santi protomartiri Vitale e Agricola e in apertura del 17° centenario del loro martirio. Giuseppe Fanin nacque a Lorenzatico, frazione di S. Giovanni in Persiceto, l'8 gennaio 1924. Era il terzo dei dieci figli nati dal matrimonio di Virgilio e Stella Italia Borinato. Compiuti gli studi delle cinque classi elementari, frequentò solo per un breve periodo di tempo la scuola del Seminario Arcivescovile di Bologna, e successivamente l'Istituto tecnico-agricolo «G.

Scarabelli» di Imola. Nel 1943 vi conseguì il diploma di abilitazione tecnica agraria (Perito Agrario). Nel medesimo anno si iscrisse alla Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna. Sostenuto dai familiari e sotto la guida del suo parroco, maturò fin da ragazzo una profonda spiritualità laicale. Durante gli studi universitari iniziò la sua attività nelle Acli, diventando collaboratore del senatore Giovanni Bersani, mentre partecipava all'animazione della Fuci di S. Giovanni in Persiceto. Sviluppò con entusiasmo generoso e coerente la sua missione nelle file dell'Azione cattolica e nel campo delle attività sociali.

Il 12 febbraio 1948 si laureò in Agraria. Dopo l'attentato a Togliatti (14 luglio) Giuseppe venne aggredito mentre lavo-

rava nel suo campo. Fu un primo avvertimento. Giuseppe Fanin, nominato segretario provinciale dell'Acli-terra, raggiunse coraggiosamente tante località della provincia per fondare varie sezioni dell'Associazione. Inoltre fu attivo

anche per la costituzione dei sindacati liberi. Il 12 settembre partecipò con il gruppo di S. Giovanni in Persiceto all'assemblea adunata romana della Giac sigillata dal memorabile incontro con Pio XII. Nel frattempo studiava

un progetto di compartecipazione agraria che avrebbe dovuto attuare, se non risolvere completamente, i conflitti roventi del mondo bracciantile. Il fascino della sua dedizione, illuminato dalla purezza della vita, non sfuggì agli avversari. In un volantino che circolò poco prima dell'agguato veniva collocato fra i «servi sciocchi degli agrari».

Nonostante avvertimenti e minacce, egli continuò impavido il proprio lavoro, progettando fra l'altro un convegno sui problemi della compartecipazione e della riforma agraria, che doveva svolgersi a Molinella il 7 novembre alla presenza dell'allora Sottosegretario all'Agricoltura, onorevole Colombo. Giuseppe Fanin non ebbe il tempo di essere relatore del contratto di compartecipazione

che annunciava il comunicato distribuito alla stampa. La sera del 4 novembre (allora festa nazionale), si era recato al cinema locale con la fidanzata. Gli fu detto che tutti i posti erano occupati. Allora egli riaccompagnò la fidanzata a casa e poi si avviò in bicicletta verso la propria abitazione di Lorenzatico. Alle ore 21.45 circa, in un punto buio del percorso fu vittima di un'aggressione, alla quale parteciparono tre persone, che dovevano «dargli una lezione» per incarico del segretario della sezione PCI di S. Giovanni in Persiceto. Colpito ripetutamente con una spranga di ferro, fu abbandonato rantolante sulla strada. Visto da un passante e trasportato in ospedale, morì, senza aver ripreso conoscenza.



Giuseppe Fanin

### TESTIMONIANZE

#### Parlano i familiari: «La sua forza era la fede»

(C.U.) «Siamo tutti commossi e trepidanti: e anche se sappiamo, essendogli vissuti vicini, che era una persona "speciale", ci sembra ancora impossibile che si avvii a essere proclamato Beato». Così Adriana Fanin, una delle sorelle ancora viventi di Giuseppe, esprime i sentimenti di tutti i familiari del giovane persicetano, a pochi giorni dalla conclusione della parte diocesana del processo di canonizzazione. «Io gli sono stata particolarmente vicina, pur essendo più giovane di lui - racconta Adriana - e, anche ripensandoci dopo tanti anni, e confrontandolo con tante altre persone che ho conosciuto, devo dire che era un ragazzo davvero eccezionale. Aveva una profonda interiorità, e una grande sensibilità verso i problemi degli altri: conosceva bene i problemi della gente della campagna, soprattutto dei braccianti, e cercava di risolverli: ma non con la violenza, come gli altri, ma con la convinzione, col Vangelo». «La sua forza era la fede - prosegue - Aveva una formazione religiosa molto profonda, partecipava spesso agli esercizi spirituali, e con noi fratelli più piccoli insisteva sull'importanza di pregare. E soprattutto, voleva vivere il Vangelo fino in fondo, nella vita quotidiana, anche a costo di correre dei rischi. Dopo che l'avevano minacciato, e che era stato anche picchiato, tutti gli consigliavano di portare con sé un'arma: ma lui si rifiutò sempre!». A questo proposito, Adriana ricorda un episodio molto significativo: «una volta, persino una nostra zia che era suora gli chiese se aveva una pistola, per difendersi in caso di necessità. Lui estrasse dalla tasca la corona del Rosario, gliela mostrò e disse: "questa è la mia arma!". Adriana insiste anche sul fatto che Giuseppe «era un ragazzo assolutamente normale, molto vivace, allegro, capace di stare in compagnia. La sua particolarità era di essere "adulto nella fede": la viveva fino in fondo, e per questo rifiutava le ideologie che volevano risolvere i problemi con la violenza. Lui cercava una soluzione attraverso l'incontro fra le persone, secondo i valori del Vangelo: e questo gli costò la vita». Anche Gian Antonio Fanin, un altro fratello più giovane di Giuseppe (aveva 18 anni quando lui morì a 24) ne sottolinea la grande fede: «era il più convinto, il più credente fra noi - dice - Voleva vivere da vero cristiano, e per far questo sentiva di dovere fare qualcosa, non solo parlare. Vedevo la condizione miserevole dei braccianti, gente che non aveva di che dare da mangiare ai propri figli: e li voleva aiutare. Ma non voleva solo dar loro da mangiare: voleva che riavessero la propria dignità di uomini, uscendo dalla perenne precarietà nella quale vivevano; per questo si impegnò nelle Acli». Poi aggiunge alcune sue riflessioni personali: «credo che lui non fosse consapevole dell'importanza di quello che stava facendo, e quindi neanche del pericolo che correva: lo capivamo di più noi che gli eravamo vicini. E credo anche che la Provvidenza avesse su di lui un disegno: lo ha scelto perché lasciasse un segno profondo, con la sua vita e anche con la sua morte. Si è servita del fatto che fosse così inconsapevole, indifeso, per farne un martire: perché una persona che muore per ciò in cui crede è un martire. E ora che si avvia a essere proclamato Beato, diventerà un esempio per tutti».

#### Monsignor Enelio Franzoni: «Cristiano secondo il tutto»

(C.U.) «Io non ero il suo parroco, ma l'ho conosciuto perché veniva agli incontri degli universitari cattolici a S. Giovanni in Persiceto, dove aiutavo mio fratello don Guido. Era conosciuto da tutti per la sua rettitudine, per la "trasparenza" del suo comportamento. E quando fu ucciso, per me fu un terribile choc, un fatto che mi ha segnato». Monsignor Enelio Franzoni ricorda così Giuseppe Fanin, del quale martedì terminerà la parte diocesana del processo di canonizzazione. «Io avevo vissuto la guerra, e avevo visto tanti giovani morire - ricorda - ma fu terribile vedere il suo sangue sparso su un mucchio di ghiaia, dopo che era stato massacrato da giovani come lui, gente "nostra", fratelli che uccidevano fratelli. Ne fui così colpito, che volli fare io stesso, grazie alla bontà del parroco di Lorenzatico che me lo concesse, l'epigrafe per il santino e quella sulla sua tomba; e appena un mese dopo avevamo già stampato una raccolta di memorie su di lui curata dagli amici». Monsignor Franzoni ricorda Fanin come «un ragazzo molto simpatico, elegante e anche bello, deciso e "spiccio" nel modo di fare»; ma soprattutto, ricorda la sua «idea fissa, quella che poi lo ha portato al martirio». E cioè, «che i cattolici dovevano essere capaci di educare i lavoratori alla civiltà e alla libertà secondo gli ideali appunto cristiani, senza lasciarli in balia del "monopolio" comunista, che li asserviva e li portava alla schiavitù. Voleva insomma riunire i lavoratori della terra, che allora erano numerosissimi, attorno agli ideali cristiani; convinto del fatto che un cristiano possa essere se stesso in ogni aspetto della vita: anche quelli sociali, politici, economici. Proprio per realizzare questi suoi ideali, aveva fondato e animava i cosiddetti "liberi sindacati"». Questo impegno, sottolinea monsignor Franzoni, derivava dalla sua grande fede, «ereditata da una famiglia davvero esemplare sotto tutti gli aspetti, e che lui professava senza alcun timore né reticenze». E fu proprio questo coraggio a metterlo in contrapposizione con l'ideologia comunista maggioritaria nella zona e che allora «contemplava senza dubbio fra i suoi mezzi d'azione anche la violenza e l'omicidio». «Lui però - sottolinea don Enelio - pur sapendosi in pericolo rifiutò sempre di prendere un'arma, perché non voleva macchiarsi di delitti, fosse pure per legittima difesa». E ora che Giuseppe si avvia verso la beatificazione, e quindi a essere additato come un esempio, cosa può insegnare ai giovani d'oggi? «Ci fa capire - risponde monsignor Franzoni - che la fede ci guida in tutti i campi. Se uno è davvero "aggrappato" a Cristo, trova in lui la luce per divenire testimone di civiltà, di benessere, di democrazia ovunque vada. Proprio come fece Giuseppe».

Ha studiato e condotto ricerche sulla figura di Giuseppe Fanin per ben otto anni: dall'inizio dell'inchiesta preliminare, nel 1995, in vista dell'avvio del processo diocesano di canonizzazione (che è stato l'11 novembre 1998) fino alla conclusione del processo stesso, che sarà martedì. Stiamo parlando di don Filippo Gasparrini, postulatore della causa di canonizzazione del giovane persicetano.

«Pur non potendo rivelare il contenuto dei documenti e delle testimonianze che ho raccolto - spiega - posso dire che essi hanno confermato quanto avevo concluso dopo i tre anni dell'inchiesta preliminare». E cioè che Giuseppe Fanin è una figura emblematica di

"santità giovanile", con alcune caratteristiche tipiche e davvero originali. «Una di queste - prosegue don Gasparrini - è il fatto che fu pienamente obbediente alla Chiesa che chiedeva ai suoi figli di impegnarsi nelle "realità terrene". Questo non era molto frequente a quel tempo, prima del Concilio Vaticano II, che sottolineerà l'importanza dell'impegno del cristiano nel "mondo". Ed era anche molto pericoloso: nella zona nella quale viveva Giuseppe, i comunisti avevano oltre il 70 per cento dei consensi, e usavano metodi violenti contro gli avversari. Lui del resto lo sapeva bene, visto che il suo parroco, don Enrico Donati, era stato ucciso nel 1945. Nonostante ciò, se-

gui sempre fedelmente le direttive della Chiesa, e rifiutò sempre di difendersi, procurandosi un'arma». «Un'altra sua caratteristica - dice il postulatore - fu la continuità e la profondità della sua fede: le testimonianze dimostrano che non visse la tipica "crisi adolescenziale", ma già giovanissimo si interrogava con serietà sulla propria vocazione. Una volta scoperto che era quella di essere padre di famiglia, si fidanzò precocemente: e, in piena conformità all'insegnamento cristiano, era apertamente contrario ai rapporti prematrimoniali, e desiderava avere molti figli».

Un elemento che don Gasparrini sottolinea fortemente nella personalità di Fanin è «la perfetta corrispondenza fra la vita interiore, come "sequela Christi", e l'azione. Era l'interiorità che animava la sua azione; un'interiorità nutrita attraverso gli esercizi spirituali e che aveva due preziose "fonti": il Rosario, che recitava spesso assieme alla sua famiglia, ma anche da solo, persino quando andava in bicicletta; e l'Eucaristia, che riceveva frequentemente».

Quanto all'azione, il postulatore mette in rilievo il fatto che quella di Giuseppe era «polivalente»: «era indirizzata sia all'interno della Chiesa, "ad intra", attraverso l'Azione Cattolica e poi la Fuci; e al-

l'esterno di essa, al campo sociale e sindacale, attraverso le Acli e poi, dopo l'attentato a Togliatti, i cosiddetti "sindacati liberi", che si staccarono dalla Cgil per costituirne in seguito la Cisl».

Infine, secondo don Gasparrini è significativo il fatto che il processo diocesano di canonizzazione di Giuseppe Fanin, l'«apostolo disarmato» ucciso ad appena 24 anni, si concluda nel giorno della festa dei Santi Vitale ed Agricola, primi martiri della Chiesa bolognese. «Il suo martirio si pone nel solco del loro - spiega - e può essere quel "chicco di grano" che, morendo, come dice il Vangelo, "porta molto frutto" per le future generazioni della nostra Chiesa».

Domani la Cisl provinciale, le Acli provinciali, l'Mcl provinciale, Coldiretti Bologna e Confcooperative Bologna organizzano un convegno su «Giuseppe Fanin. L'attualità delle sue virtù morali e sociali», in occasione del 55° anniversario del sacrificio del giovane persicetano. Il convegno, che sarà concluso dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, si terrà alle 17 al Teatro Fanin a S. Giovanni in Persiceto. Dopo i saluti del sindaco di S. Giovanni Paola Marani e del vicario generale monsignor Claudio Stagni, ci sarà una testimonianza del senatore Giovanni Bersani. Quindi gli interventi di Luigi Bobba, presidente nazionale Acli, Savino Pezzotta, segretario generale Cisl, Franco Pasquali, della Coldiretti nazionale, Luigi Marino, presidente nazionale Confcooperative, Carlo Costalli, presidente nazionale Mcl. Coordina Alessandro Alberani, segretario generale della Cisl di Bologna.

«È importante e significativo - afferma Roberto Landini, presidente provinciale delle Acli - che cinque realtà associative che si richiamano alla dottrina sociale della Chiesa abbiano voluto organizzare insieme un momento per richiamarsi alla figura di Fanin. E ciò alla vigilia della conclusione della parte diocesana del suo processo di beatificazione. Questo dimostra come da un forte impegno spirituale possa e debba scaturire, ancor oggi, l'impegno del cristiano nel sociale e nel politico». «Oggi la cultura cristiana è tornata al centro dell'attenzione, ma è anche avvertita da molti - osserva da parte sua Alessandro Alberani, segretario della Cisl di Bologna - Questo convegno è l'occasione per tornare a parlarne, attraverso la figura di un martire: di una persona cioè che ebbe il coraggio di non nascondere la propria identità cristiana, anche a costo di mettere in pericolo e poi di sacrificare la



## Domani convegno sul Servo di Dio Bersani: «Un martirio non casuale»

propria vita. Quello di Fanin è un messaggio prezioso per i giovani d'oggi: un messaggio spirituale, come dimostra la chiusura del processo diocesano di beatificazione, ma anche di coraggio, di fronte al ripresentarsi di forze che si richiamano alla stessa ideologia comunista e usano gli stessi metodi violenti di suoi aggressori».

Il presidente provinciale della Coldiretti, Marco Pancaldi, osserva che «la Coldiretti è nata proprio negli anni nei quali operò Fanin, e il modello che ha portato avanti, ispirato ai suoi stessi ideali, si è dimostrato vincente rispetto a quello dei suoi avversari. Suo fratello Giorgio, del resto, è stato nostro presidente per moltissimi anni: lui ha portato avanti il lavoro che per Giuseppe fu così tragicamente interrotto». «Per l'Mcl - osserva il presidente provinciale Mario Bortolotti - il convegno di domani si colloca all'interno di un ininterrotto percorso associativo che da sempre ha onorato la memoria di Fanin, an-

che quando ciò significava andare controcorrente. Incontro di formazione, giornate di spiritualità, convegni e tante altre iniziative sono state segnate dal suo nome e dal suo esempio. Una cosa però ci preme sottolineare: non è possibile accostarsi alla figura di Fanin, se non con cuore e mente liberi da schemi ideologici: infatti, la sua breve esistenza, e ancor più, la sua morte cruenta, non sono rinchiudibili né comprensibili entro tali logiche, ma rimandano a valori spirituali e morali perenni e universali».

In fine Lanfranco Massari, di Confcooperative provinciale, dice che «i cooperatori si ispirano a Fanin, perché in lui fede e azione sociale furono strettamente unite, e fu capace di difendere, fino a sacrificare la vita, gli ideali in cui credeva». «Questo convegno - aggiunge Massari - servirà per ristabilire la verità sulla sua vita e sulla sua morte: perché solo attraverso la verità si può raggiungere la giustizia e salvaguardare la democrazia».

Fanin era ben consapevole dei gravi rischi che correva. La zona di San Giovanni in Persiceto - dove iniziava il «triangolo della morte» - aveva visto, a cavallo dell'aprile '45 e dopo, l'uccisione di diversi sacerdoti ed esponenti cattolici. Si trattava quindi di una zona ad alto rischio, specialmente per un cattolico intensamente impegnato in campo sociale. Nei lunghi mesi in cui abbiamo lavorato insieme, i suoi pensieri e le sue decisioni mi sembrarono sempre degni di una persona generosa e leale, votata al bene del suo prossimo. Con altri studiosi ed amici partecipò attivamente alla attività di un gruppo di ricerche e iniziative pratiche in campo sociale, con speciale impegno nel settore dell'agricoltura. I problemi erano tanti e richiedevano una attenzione costante e la ricerca di nuove soluzioni. Noi avevamo in mente il personalismo comunitario di Mounier, il credito contadino di Raiffaissen, le proposte contadine di Grundwig e guardavamo

alle esperienze dei Paesi europei più avanzati (Danimarca, Olanda, Belgio, Francia, ecc.) - che più volte abbiamo allora visitato - per studiarne le soluzioni e adattarle alla nostra situazione, mentre le sinistre guardavano alle esperienze del comunismo reale. Da ciò derivò un confronto a tutto campo con la sinistra egemonizzata dai comunisti, che avevano scelto la nostra Regione e, in modo particolare, la provincia di Bologna e le zone contigue, per dare vita ad una larga sperimentazione sociale ed economica spesso improntata a modelli collettivisti. Ogni iniziativa anche minima che apparisse autonoma di fronte a questo disegno veniva considerata una provocazione politica o antisindacale.

In tale contesto, l'uccisione di Fanin non fu un fatto casuale. Appena 15 giorni prima, in una tumultuosa seduta alla Camera dei Deputati ampiamente ripresa dalla stampa nazionale, avevo accompagnato la presentazione di una interrogazione

mia e dei colleghi bolognesi con la lettura di una lunga serie di bollettini medici, relativi a ferite ed aggressioni sofferte da numerosi lavoratori cristiani, tra cui molte donne.

Avevo concluso il mio intervento, dopo aver auspicato l'avvio di un dialogo, fino ad allora rifiutato, rinnovando la mia più viva preoccupazione per una situazione che andava di giorno in giorno peggiorando. «C'era - dissi - da temere il peggio».

Oggi, tanti muri sono caduti e l'Europa non divide più in due il mondo del lavoro, mentre anche il tempo ha aiutato tutti a meglio comprendere il senso delle cose di allora, rendendo anzitutto giustizia alla memoria del Martire. Oggi, non solo nella nostra Provincia e Regione, la memoria di Fanin - divenuto simbolo di riconciliazione - è rispettata ed onorata, al di sopra di ogni distinzione di idee o di parte: in vari centri - a cominciare da San Giovanni in Persiceto, Bologna, Casalecchio di Reno ed Imola - strade e piazze portano il suo nome.

La «strada bagnata di sangue» non si è tuttavia fermata al culmine di sassi su cui Fanin fu rinvenuto morente da un passante in quella tragica notte. La linea oscura della violenza - che percorse in profondità anche la nostra città e la nostra regione - ha provocato, negli anni, altre vittime che avevano la stessa sensibilità e la stessa fede di Giuseppe Fanin: Tobagi, Tarantelli, D'Antona e, ultimo, il nostro concittadino Marco Biagi - tutti impegnati e a contatto con i problemi del mondo del lavoro. Anche la situazione di oggi ci ammonisce che la pace sociale va conquistata ogni giorno e che le recenti lacerazioni della coesione sociale - unico vero rimedio, nel tempo, contro la violenza ed i terrorismi - esortano a ricercare, con lo stesso impegno cristiano e la stessa severa passione civile di Fanin, un rinnovato senso di comune responsabilità.

Giovanni Bersani



Con la lezione di venerdì scorso l'Arcivescovo ha condotto i suoi numerosi uditori a compiere un nuovo tratto del percorso che mira a considerare qual è la condizione dell'uomo rispetto al male morale, ancora a livello di semplice conoscenza naturale.

La volta scorsa è stato scandagliato l'animo umano per rilevare qual è la percezione psicologica della colpa, giungendo alla constatazione che, di fatto, coesistono tranquillamente l'esperienza della colpevolezza e quella sua fatalità.

Tale conclusione, sottoposta al vaglio dell'indagine concettuale, risulta però contraddittoria, quindi logicamente impossibile. Infatti un atto può essere riferito a un soggetto, che si può quindi ritenere responsabile, e nel ca-

## SCUOLA DI ANAGOGIA «La libertà redenta», seconda tappa

so che contravenga la legge morale, colpevole, solo se egli ne è l'autore e se è effettivamente libero di scegliere di fare diversamente.

Non basta che un'azione sia compiuta senza costrizione esterna per essere un atto libero: ci sono degli atti propri della nostra natura che facciamo necessariamente. Atti liberi sono quelli in cui è supposta una reale possibilità di scelta.

In essi esprimiamo una sorta di «ignoranza» divina riguardo a ciò che ci

circonda, perché siamo noi, con il nostro giudizio, a determinarne il valore, a «crearlo» o a «distruggerlo» rispetto a noi.

Proprio questa dimensione dell'uomo, che dipende dal principio spirituale che lo anima, esprime il suo essere a immagine e somiglianza di Dio. Infatti il valore della libertà, come dominio sui propri atti, è una perfezione da attribuirsi anche della natura divina, anzi, solo da essa è posseduta in modo assoluto, e senza implicare, ov-

viamente, la facoltà di prevaricare. Dio liberamente assegna un valore alle cose che pone in essere, valore che ci è notificato dalla voce della coscienza.

Perciò l'uomo, nell'esercizio della sua libertà, volente o nolente, si incrocia con la sovranità assoluta di Dio: scegliendo, deve riconoscere o a negare la signoria di Dio.

Per questo la «divina» facoltà della libertà che è presente nell'uomo si accompagna alla «non divina» possibilità del peccato. Il poter decidere, nel-

la creatura, diversamente che nel Creatore, implica il poter peccare.

L'Arcivescovo ha poi sottolineato un'altra caratteristica dell'esercizio della libertà nell'uomo, in quanto essere in parte spirituale e in parte materiale: da un lato rimane sempre sovrano sulle sue decisioni, ma gli atti che compie lo plasmano, lo inclinano in un senso o in altro: se sono ripetuti, diventando abituali, lo portano alla virtù o al vizio, cioè ad avere facilità, quasi naturalezza nel bene o, invece,

nel male. Tuttavia non è mai estinto il libero arbitrio; la scarsa libertà di certe situazioni è l'esito di singoli atti in cui è essa a essere stata spesa poco alla volta.

Considerata anche la particolare condizione di quello spirito incarnato che è l'uomo, è tuttavia ribadito dall'analisi concettuale che il peccato non può essere tale se diventa un atto fatale e inevitabile.

La lezione si è dunque conclusa con un nodo da sciogliere: come mai l'esperienza psicologica e un percorso razionalmente rigoroso portano a due dati così opposti? C'è una possibilità di composizione?

Questo sarà l'argomento della prossima lezione, che si svolgerà venerdì 7 novembre, alle ore 18, 30, nell'Aula Magna dell'Istituto Veritatis Splendor. (A.M.L.)

PROFESSIONE DI FEDE Sabato nella cripta di San Pietro l'incontro-dialogo con il Cardinale

# Al via il nuovo percorso

## Cammino di scelta personale e di esperienza comunitaria

MICHELA CONFICCONI

Sabato alle 20, in Cattedrale, il cardinale Giacomo Biffi presiederà la cerimonia di apertura dell'itinerario della Professione di Fede per i giovani e adolescenti della Chiesa diocesana. L'appuntamento prevede l'accoglienza nella Cripta, quindi l'incontro-dialogo con l'Arcivescovo, e infine la preghiera. Il tutto si concluderà alle 22 circa.

La Professione di fede è un itinerario formativo voluto espressamente dall'Arcivescovo come strumento di educazione e maturazione nella consapevolezza della fede. È rivolto ai ragazzi adolescenti che hanno terminato il percorso dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Esso si costituisce di un biennio circa di approfondimento della fede guidato dagli educatori delle singole parrocchie, nel quale i ragazzi sono chiamati a camminare verso una adesione più personale e motivata all'evento cristiano; itinerario che culmina, appunto, con la Professione solenne del Credo davanti alla comunità parrocchiale.

Così Marco Maciò, 17 anni, della parrocchia di S. Egidio, racconta l'esperienza della sua Professione, fatta lo scorso anno con il gruppo parrocchiale nel corso della Messa domenicale: «Quando mi è stato proposto di fare la Professione ho pensato subito ad un lungo cammino spirituale, fatto di molti sacrifici.

Aiutati dagli educatori ho portato avanti insieme ai miei compagni questo percorso, cercando di crescere come cristiano e di divenire sempre più consapevole della mia scelta. Attraverso gli incontri in parrocchia è stato possibile capire cosa voglia dire essere cristiano e, in particolare modo, cosa voglia dire credere. Credere è una parola tanto "facile" da potere diventare persino banale. Capirne il significato, profondo, significa invece fare esperienza dell'amore di Dio. La Professione è stata un passaggio importante per la mia formazione, e molte delle scelte che oggi faccio, come per esempio quella di essere catechista, sono state possibili proprio grazie ad essa».

Andrea Breviglieri, 23 anni, educatore nella stessa parrocchia di Marco, insiste sull'idea della «scelta»: «quest'anno accompagnerò per la prima volta un gruppo di ragazzi verso la Professione. A questo passo, che inizierà ufficialmente con l'incontro col Cardinale, ci stiamo preparando dall'inizio dell'anno pastorale. L'idea che abbiamo cercato di veicolare è quella della "scelta": la Professione è un momento in cui i ragazzi sono chiamati a dire il loro sì, responsabilmente. Nell'età dell'adolescenza si mette infatti in discussione tutto quello che si è appreso e accolto "acriticamente" dal

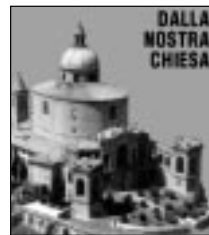
mondo adulto, e si domandano ragioni convincenti. I ragazzi, specie dai 14 ai 16 anni, hanno bisogno di ripercorrere il cammino di fede con una maggiore profondità, e di dire un loro sì, personale. Solo se il percorso riesce ad assumere, per ogni ragazzo, questo piano "personale", la

Professione diviene una grande occasione di crescita». Ma per una reale efficacia della proposta, aggiunge Breviglieri, ha un peso decisivo anche la corresponsabilità formativa di tutta la parrocchia. «I ragazzi comprendono la fede "con gli occhi" - afferma - Più efficace di mil-

le incontri e di tante parole è certamente una comunità cristiana matura, che sa farsi veicolo di una autentica esperienza cristiana».

La Professione di fede, tengono a spiegare sia don Valentino Bulgarelli che don Giancarlo Manara, rispettivamente direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e incaricato per la Pastorale giovanile, si compone infatti di due aspetti: la decisione personale del ragazzo, sulla base di un cammino formativo approfondito, e la dimensione comunitaria. Privare l'una dimensione dell'altra significherebbe impoverire radicalmente la prospettiva della Professione.

«Se da un lato l'itinerario vuole aiutare i ragazzi a incarnare la fede nella loro quotidianità - dice don Manara - dall'altro richiede un impegno di fede all'interno della comunità. La dimensione comunitaria è indispensabile per fare un'esperienza piena del cristianesimo». E don



DALLA  
NOSTRA  
CHIESA

## TACCUINO



### Ufficio pastorale familiare, esercizi spirituali per sposi

L'Ufficio diocesano di Pastorale familiare propone due giorni di Esercizi spirituali per sposi che si terranno presso l'Istituto Emiliani delle Suore Domenicane SS. Sacramento a Fognano il 15 e 16 novembre e saranno predicati da don Massimo Cassani, direttore dell'Ufficio. L'arrivo il primo giorno è alle 9.30 e il ritorno, il secondo, alle 18. Per informazioni e iscrizioni telefonare in mattinata all'Ufficio Pastorale Famiglia, tel. 0516480736.

### Un opuscolo sulla storia e la chiesa di Cenacchio

«Cenacchio dall'alto... della sua storia e della sua spiritualità»: è questo il titolo di un opuscolo di grande formato, in carta patinata e riccamente illustrato, che la parrocchia di Cenacchio (nella foto) ha pubblicato in occasione della festa triennale del SS. Crocifisso, che si è svolta dal 9 al 12 ottobre scorsi. Scritto da Rosina Quinto Bergonzoni, Dama pontificia dell'Ordine di S. Silvestro Papa, l'opuscolo si presenta come una sintetica storia del piccolo paese di Cenacchio, e in particolare della sua chiesa-Santuario, dalle origini (risalenti, per il paese, all'epoca romana), fino ai giorni nostri. Completano l'opera un ricordo di don Bruno Salsini, che guidò la parrocchia per 25 anni, una bibliografia e l'«Inno a Gesù Crocifisso», dedicato al Crocifisso seicentesco che è venerato all'interno del Santuario. In allegato all'opuscolo, la bella «Preghiera a San Michele Arcangelo», patrono della parrocchia, composta dal parrochiano Francesco Naso.

### L'Ac presenta la Regola spirituale

Domenica alle 16 al Meloncello i giovani di Azione cattolica, in occasione della giornata diocesana di inizio anno, presentano la nuova Regola spirituale. «Una regola spirituale è il dono più bello che oggi dei giovani possano ricevere», ci dissero un paio di anni fa i vescovi ausiliari, «sono il sostegno alla vostra vita di giovani cristiani chiamati quotidianamente alla vocazione alla santità». La Regola spirituale ci chiede di essere presa in mano con tutto il nostro essere, con la nostra vita, la vita di noi giovani, capaci in questo tempo di anelare al desiderio di verità, libertà e bellezza. Da queste tre parole parte la nostra Regola spirituale. Sono parole grandi, impegnative, che non lasciano possibilità di nascondersi dietro alle nostre pigrizie, e che ci portano a guardare alto. A partire da queste parole e da un'icona biblica che è Gv. 12, la Regola percorre le vie della nostra vita cristiana aiutandoci con dei consigli spirituali a vivere una feconda «vita in Cristo» che sia alimentata dalla carità, dalla parola del Signore e dai sacramenti; una gioiosa «vita nella Chiesa», che sia stimolata dall'obbedienza, dalla corresponsabilità e dal dialogo; una consapevole «vita nel Mondo», affinché tutto ciò che ci circonda sia riempita di quel «profumo» che riempie la casa di cui parla l'Evangelista Giovanni al capitolo 12.

L'équipe giovani di Azione cattolica

### S. Lazzaro, monsignor Nucci parroco da trent'anni

Monsignor Domenico Nucci, parroco a S. Lazzaro di Savena, ricorda martedì i trent'anni dalla nomina a parroco della comunità, avvenuta il 4 novembre del 1973 ad opera del cardinale Poma. Monsignor Nucci, già segretario del cardinale Lerario e vice rettore al Seminario Regionale, succedeva a don Virginio Pasotti. La ricorrenza verrà festeggiata dalla comunità parrocchiale, unitamente alle autorità civili, martedì stesso. Alle 19 verrà celebrata la Messa; al termine, nella Sala della città, l'amministrazione comunale conferirà a monsignor Nucci un riconoscimento ufficiale, cui seguirà un brindisi. Venerdì, alle 21, la Corale parrocchiale di Santa Cecilia omaggerà con un concerto il parroco. Si ringraziano l'Associazione Prometeo, il Conad per la festa e la Cassa di Risparmio di Cesena per il concerto.



Oggi, 2 novembre, la Chiesa commemora tutti i fedeli defunti. Il cardinale Biffi celebrerà la Messa alle 11 al Cimitero della Certosa, nel Chiostro terzo detto «della Cappella»; alle 9.30 il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni presiederà l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta di Borgo Panigale, quindi benedirà il composanto del vicino cimitero. Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà alle 9.30 nella Basilica di S. Stefano la Messa in suffragio dei caduti di tutte le guerre.

## LA RIFLESSIONE

DUILIO FARINI \*

# Vecchi rottami, cocci di stoviglia e le sorprese del disegno di Dio



Il timore della morte perseguita l'uomo. Ecco l'assurdo: essere per finire e nascere per morire. Proprio per questo, di fronte alla morte, istintivamente non c'è che la ribellione. Ma è una ribellione inutile. Questo incubo pesò su tutta l'umanità antica, e grava ancor oggi su tutti quelli che non accettano il capovolgimento della situazione umana che Cristo ha operato col suo riscatto. Da quando è comparso sulla terra, l'uomo contende il passo alla morte, ma non resta sempre sconfitto. Ogni uomo cade in ginocchio dinanzi a questo rivale onnipotente, che falcia tutti senza pietà. Tutti, tranne uno, il Cristo. È vero, anche Cristo si spense e fu sepolto, ma il suo sepolcro divenne la più grande beffa alla morte: non fu la sua fine, ma con la sua risurrezione, la sua seconda culla. Da quel giorno, dopo Cristo, ogni donna è una seconda culla, dove non si finisce ma si ricomincia, ed è una zolla

che copre il grano, mentre attende la primavera. Allora, i cristiani, soltanto di questo dovrebbero avere paura: che la morte arrivi quando non abbiamo ancora utilizzato tutte le nostre potenzialità, e che ci trascini via invece di lasciarti consegnare interamente a lei. A noi credenti, quello che fa paura non è il non sapere cosa c'è dall'altra parte: ciò che ci spaventa - o più esattamente ciò che ci addolora - è sapere che arriveremo alla morte con le mani semivuote.

Nella liturgia della Commemorazione dei defunti, la Chiesa ci invita a considerare la classica scena del giudizio finale di Dio, proponendoci la meditazione del vangelo di Matteo: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pasto

separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra...» (Mt 25, 31-46). È vero, il giudizio di Dio incute timore, ma il suo è un giudizio sorprendente e «pedagogico», perché c'è insegnamento come riempire... le mani. Certo, senza il giudizio, il tempo attuale perderebbe la sua realtà, il suo valore decisivo e la sua speranza; ma il giudizio non potrà dare al mondo un altro passato, un'altra storia diversa da quella che il mondo avrà voluto vivere. E così, il giudizio semina il presente di eternità, rendendo tutto serio e decisivo. Tutto, anche i gesti più irridenti, come quello di porgere un bicchiere d'acqua o il rifiuto di farlo, diventa storia decisiva e scelta eterna. I nostri spiriti angusti si accaniscono sempre a contrapporre due atteggiamenti: l'atteggiamento farisaico che insiste talmente sul giudizio, fino a dimenticare la serietà della vita presente, e l'atteggiamen-

to saduceo, talmente attento alla vita presente, fino a dimenticare il giudizio che ne costituisce la serietà. Gesù non storce la bocca davanti alle opere umane. Esse lo toccano direttamente sfamandolo e dissetandolo oppure infliggendogli la fame e la sete, accogliendolo o scacciandolo, vestendolo o denudandolo, consolandolo o rendendolo sofferente, confortandolo o lasciandolo solo. Vi sono opere rispettose verso la creazione e la persona umana che ne è il centro, e opere che distruggono; opere che rispettano il Cristo, e altre che gli recano oltraggio; opere che lavorano per il Regno e vi troveranno posto, e opere che negano il Regno, e ne saranno scacciate.

Il giudizio comporta la serietà della nostra storia e della nostra vita attuale, anche se sembrano svolgersi sotto il segno della disgregazione, dell'assorbimento nel passato e dell'annullamento nel-

l'istante che muore. Poiché è ricapitolazione (Ef 1,10), il giudizio renderà viva tutta la nostra storia passata e farà uscire dalla tomba tutto ciò che noi saremo stati. E, dunque, il tempo, è già il tempo eterno. Ogni opera umana è affermazione o negazione del Regno, «che il Cristo ha preparato per gli uomini fin dalla creazione del mondo». Noi, pertanto, non ci avviciniamo a un semplice recupero di vecchi rottami e cocci di stoviglie, ma all'esito di un piano preciso che Dio ha voluto. Sì, perché questo tempo attuale è, in definitiva, il tempo in cui il Cristo si consegna alla sua Chiesa, ma è anche il tempo della maggiore età degli uomini, vale a dire il tempo in cui tutti gli uomini possono comportarsi come figli di Dio o mettersi contro il Figlio di Dio. Il vero fallimento della vita è morire senza cuore o, peggio ancora, morire senza averlo mai usato. Dall'altra parte ci aspetta il mistero.

Per i credenti, un mistero d'amore. La morte non è, quindi, una liquidazione, ma una rivalutazione della nostra esistenza.

Non è certo un male se, in questo 2 novembre, noi cristiani ci poniamo alcune domande. Perché non «perseguiamo» il mondo con l'arma della nostra testimonianza e della nostra gioia interiore? Perché non ci distinguiamo, per la strada, dalla luce che brilla nei nostri occhi? Come possiamo pensare, a volte, che il Vangelo non «sa» di niente? Perché non credere, ogni giorno, che la Pasqua del Signore è anche il nostro trionfo? Perché cerchiamo i viventi fra i morti?

Oggi abbiamo appreso dal Vangelo che il Paradiso altro non è che il colle eletto delle beatitudini eterne. Ma abbiamo anche capito che il nostro tempo è già tempo eterno.

\* Parroco a Cristo Risorto





CENTO Domenica scorsa la celebrazione conclusiva del Congresso eucaristico vicariale

## Una chiusura «in bellezza»

Monsignor Stagni: «Nella Messa la sintesi di ogni vera festa»

MICHELA CONFICCONI

(M.C.) All'insegna della bellezza e della partecipazione: così si è concluso, domenica scorsa, il Congresso eucaristico del vicariato di Cento, che nel corso dell'anno ha invitato i fedeli di tutte le parrocchie a riflettere sul tema: «È festa: andiamo a Messa». A presiedere la Messa è stato il vicario generale monsignor Claudio Stagni, nella Collegiata di S. Biagio; insieme a lui hanno concelebrato i canonici delle Collegiate di S. Biagio e di Pieve di Cento, e tutti i sacerdoti del vicariato. Ha animato la corale «pluriparrocchiale» del vicariato, appositamente costituita (nella foto, un momento della celebrazione).

Nell'omelia monsignor Stagni ha ricordato il tema del Congresso e si è posto alcune domande: «Nella situazione tormentata del mondo di oggi, chi può permettersi di fare festa? Solo chi ha una

grande speranza, può essere in festa. E Gesù è rimasto tra noi perché la speranza non venga mai meno». «La festa ha proseguito il Vicario generale - esiste presso tutte le civiltà che hanno una religione, e sorge come spazio dato al culto per la divinità, attorno a gesti sacrificali mediante i quali il popolo vuole avvicinarsi a Dio. Nella nostra "civiltà senza Dio" si è perso il senso della festa; tutto è diventato monotono e ripetitivo, e l'unica alternativa restano l'evasione e lo sbalzo, consumati nell'individualistica ricerca del divertimento e del piacere. Si può pertanto capire, anche se non si deve accettare, che perdendo il senso della festa si sia tentati di eliminare la domenica come giorno di festa. Se il divertimento consiste nel vendere e nel comprare, reca disturbo un giorno in cui si contemplan le verità eterne, in



cui si cerca di capire che cosa è essenziale e cosa è relativo, in cui si vede che è più importante essere che avere. Per questo la domenica va difesa come una conquista di civiltà e di rispetto per la dignità della persona umana».

«Il Signore Gesù - ha spiegato ancora monsignor Stagni - ha posto nella festa uno dei segni del Regno dei cieli e ha dato senso pieno alla Pasqua. Andare a Messa non è solo un conforto per chi vi partecipa, ma è anche un segno di speranza per il mondo. Si mostra a tutti che è possibile avere motivi veri per essere nella gioia. Si fa esperienza di comunione con Dio e di convivenza pacifica fra gli uomini. Si dà valore ad ogni situazione umana di po-

vertà, di fatica, di sconfitta nelle cose di questo mondo, perché il Figlio di Dio ha condiviso tutto con noi, eccetto il peccato. Si impara che c'è un giorno che ci è donato per la lode di Dio, per la vita della comunità, per la condivisione con i fratelli, per guardare anche gli altri giorni con gli occhi della fede, della speranza e della carità».

«Alla celebrazione di domenica hanno partecipato davvero in tanti - racconta il vicario pastorale don Ferdinando Gallerani - E questo è significativo: vuol dire che la nostra gente è profondamente legata sia all'Eucaristia, che alla Chiesa nella persona del Vescovo». Una seconda caratteristica della convocazione conclusiva è stata quella della cura liturgica. Riguardo all'andamento dell'intero Congresso don Gallerani si ritiene complessivamente soddisfatto: «siamo partiti un po' "in prima", ma poi c'è stato un coinvolgimento progressivamente crescente, di tutte le "categorie", dagli ammalati, agli studenti, alle famiglie. Per quanto riguarda i frutti non è possibile dire nulla ora. Abbiamo gettato solo dei semi. Certo è che sull'Eucaristia, cuore della vita cristiana, le nostre comunità dovranno lavorare ancora, per tradurre sempre più pienamente nella vita questo dono di Dio».



Martedì alle 18.30 messa del Cardinale

## Diocesi e parrocchia celebrano i protomartiri Vitale ed Agricola

(M.C.) Martedì ricorre la solennità dei Santi protomartiri Vitale e Agricola, del cui sacrificio si ricorda quest'anno il 17° centenario. Nell'occasione il Cardinale presiederà la Messa alle 18.30 in Cattedrale. L'anniversario si colloca all'interno di un altro appuntamento importante che alla festa dei Protomartiri si intreccia: la conclusione del Processo diocesano di canonizzazione del Servo di Dio Giuseppe Fanin, che avrà luogo mezz'ora prima, sempre in Cattedrale. La solennità sarà festeggiata anche a livello parrocchiale, nella chiesa dedicata ai Protomartiri (nella foto, la cripta), in via S. Vitale 50. Oltre alle Messe alle 8, 10 e 11.30, la comunità accompagnerà i suoi ragazzi al sacramento della Cresima, nei Primi Vespri della festa, domani alle 19; presiederà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. «La tradizione di amministrare le Cresime nel giorno dei Patroni è di vecchia data nella nostra parrocchia - spiega il parroco monsignor Giulio Malaguti - La credibilità di uomini che hanno testimoniato fino al martirio l'amore di Dio, fondando con il loro sangue la Chiesa locale di cui siamo figli, ci sembra il viatico più significativo da offrire ai ragazzi che ricevono il "sigillo" dello Spirito Santo».

Le loro reliquie. Se dei Santi Pietro e Paolo si può dire che «piantarono la Chiesa attraverso il loro sangue», dei protomartiri bolognesi si può dire che altrettanto fecero per la Chiesa locale. La solennità nella quale il ricordiamo diviene perciò occasione di memoria per tutta la diocesi: la coscienza dei grandi eventi del passato permette infatti di leggere il presente e di costruire un futuro. L'evento storico dello schiavo e del padrone che, aiutandosi l'un l'altro, hanno saputo morire per Cristo e per la Chiesa è un carisma offerto dallo Spirito Santo alla gente bolognese, per sempre. In questo senso la nostra parrocchia è solo la custode di questo "patrimonio" della Chiesa di Bologna. La memoria dei martiri, prosegue monsignor Malaguti, è tanto più attuale in quanto ancora oggi figli della Chiesa di Bologna continuano a versare il sangue per la fede. «Fanin è stato colpito a morte il 4 novembre 1948, lo stesso giorno della Solennità dei nostri protomartiri. Non è un caso. Il Signore mette in relazione i due eventi per farci comprendere la sua presenza di grazia in Vitale e Agricola e in Fanin».

La ricorrenza di quest'anno ha poi una particolarità: quella di aprire il 17° centenario del martirio. Per questo si svolgeranno nei prossimi mesi alcune iniziative. Mentre già in cantiere è un volume, che uscirà nei primi mesi del 2004, sui martiri a Bologna e nell'Emilia Romagna, oltre che sul significato del martirio nella vita della Chiesa. L'opera conterà i contributi di diversi docenti universitari, ed i Thomas Spidlik, neo Cardinale e noto scrittore di spiritualità.

## Venerdì e sabato, su povertà e malattia Ambulatorio Biavati: un convegno ricorda i 25 anni di attività

Venerdì e sabato prossimi, in occasione del 25° di fondazione dell'Ambulatorio «Irrerico Biavati» (nella foto) si terrà un Convegno sul tema «Salute, povertà, malattia». Dalla solidarietà alla ricerca», promosso dalla Confraternita della Misericordia e dall'Ausl Città di Bologna. Venerdì alle 17, nella «Sala Don Bedetti» di Palazzo Gioanetti (Strada Maggiore 13), apertura del Convegno da parte di Marco Cevenini, presidente della Confraternita della Misericordia e saluti del vicario generale monsignor Claudio Stagni e del direttore dell'Ausl Città di Bologna Augusto Cavina cui seguiranno gli interventi di Paolo Mengoli e di monsignor Stefano Ottani. Sabato alle 9, nella Aula magna della clinica medica del Policlinico S. Orsola (Padiglione 11, via Massarenti 9) introduzione e saluti ai partecipanti (Marco Cevenini) e interventi delle autorità. Ore 10.30 Prima sessione (moderatori: Antonmaria Mancini e Gian Lorenzo Massa); relazioni di Sebastiano Porcu, Salvatore Geraci, Giovanna Vittoria

Dallari e Lorenzo Lancellotti. Nel pomeriggio alle 14.30 Seconda sessione (moderatori: Luigi Frizziero e Vittorio Migliori): relazioni dei medici Cecilia Garau, Paolo Cernuschi e Carmine Petto. Dalle 16 Terza sessione (moderatori: Francesco Gritti e Francesco De Santis): relazioni di Antonietta D'Antuono, Mario Affronti e Nicolò Nicolò Aldini.

Sono trascorsi venticinque anni da quando la Confraternita della Misericordia di Bologna (istituita nel 1911, riconosciuta come Ipb nel 1980 e dal 1993 associazione di diritto privato) ha dato vita all'Ambulatorio «Irrerico Biavati», destinato alle persone in condizioni di grave povertà ed altrimenti sprovviste di ogni assistenza sanitaria. Concepito inizialmente come luogo di assistenza e primo soccorso per quanti, a causa di estrema indigenza o disadattamento, non fossero in grado di trovare completa o adeguata risposta nei servizi pubblici, esso si è progressivamente trasformato in un presidio ben organizzato, riconosciuto e conven-



zionato con il Servizio sanitario, aperto non soltanto ad italiani ma anche agli immigrati stabiliti o in transito nella città.

Fino dal principio degli anni settanta, per iniziativa di gruppi di volontari appartenenti alla Società di San Vincenzo de' Paoli ed all'Opera di Padre Marella era sorto presso la comunità parrocchiale di San Procolo un punto di assistenza, anche medica, per i poveri, i disadattati ed i senza fissa dimora ed ospiti dell'Asilo notturno cittadino. Si trattava di un primo tentativo di dare risposta, anche attraverso visite e distribuzione di medicinali, ad un'esigenza che il contatto con le persone ai margini della società aveva reso sempre più evidente. Nel novembre 1977 la Chiesa di Bologna dava vita alla «Mensa di Fraternità», dal giugno 1978 accolta nei

locali appositamente trasformati e messi a disposizione dalla Confraternita della Misericordia, ed ivi rimasta fino al dicembre 1992. Così nel 1978 la prima esperienza di assistenza sanitaria nata presso S. Procolo trovava il suo naturale sviluppo nell'istituzione da parte della Confraternita della Misericordia di un vero e proprio Ambulatorio, poi intitolato alla memoria del confratello Irrerico Biavati, che si venne ad affiancare alla Mensa di Fraternità durante l'orario di attività serale.

L'ambulatorio è oggi aperto tutti i giorni, festività comprese, con la presenza di medici ed operatori volontari. Il numero medio di pazienti assistiti ha raggiunto punte di oltre 2000 all'anno, per un totale di visite e prestazioni mediche che supera le 8000.

## Padre Umberto Scalabrini nuovo parroco a Budrio

(M.C.) Padre Umberto Scalabrini (nella foto), dei Servi di Maria, è stato nominato nuovo parroco a S. Lorenzo di Budrio. L'insediamento è avvenuto ieri alla presenza del vicario generale monsignor Claudio Stagni. Sul suo nuovo incarico gli abbiamo rivolto alcune domande.

**Ha già avuto rapporti con la realtà di Budrio?**

Negli ultimi due anni vi ho prestato servizio in alcuni momenti forti come la predicazione mariana, le confessioni, e l'accompagnamento formativo degli educatori. Quella di Budrio è una parrocchia con molte potenzialità da sviluppare. C'è un mondo giovanile ampio, e un gruppo significativo di famiglie giovani e meno giovani fortemente impegnate. Anche il settore carità è molto vivo: 60 persone circa si alternano costantemente nel-

l'ospitalità a singoli e famiglie giunti a Budrio per cure sanitarie.

**Cosa vuol dire per lei essere parroco e Servo di Maria?**

Il carisma dei Servi ci impegna, sulla scia dei nostri Padri fondatori, a testimoniare il Vangelo in comunione fraterna e ad essere a servizio di Dio e dell'uomo ispirandosi costantemente a Maria, madre e serva del Signore. Sono tre pertanto gli aspetti che connotano il nostro vivere cristiano: fraternità, servizio e ispirazione mariana.

**Quale sarà la sua linea pastorale?**

Le nostre Costituzioni affermano: «La comunità che ha responsabilità parrocchiale allarghi il suo amore fraterno, suscitando attorno a sé una sempre più vasta comunità di fede». Quello che

viene indicato è un processo vitale di crescita. L'elemento organizzativo, ovvero le iniziative e attività varie della parrocchia, sono utili nella misura in cui sono frutto di una reale crescita della comunità cristiana, della quale la comunità religiosa dev'essere il cuore. È questa la mia «linea» pastorale. Ci sono poi altri aspetti più particolari, che fanno parte del mio bagaglio di sensibilità personale; in particolare: la collaborazione nel servizio apostolico, la liturgia e la scelta dei poveri. Detto ciò, è naturale che i primi tempi dovranno essere caratterizzati soprattutto dal mio inserimento nella realtà locale.

**Quali sono state le sue precedenti esperienze pastorali?**

I primi quattro anni del mio ministero li ho trascorsi ad Ancona, curando la pa-



storale giovanile in una parrocchia particolarmente vivace in questo senso. A tale impegno è seguito il desiderio di una più profonda vita contemplativa, cui mi sono dedicato per 7 anni. Sono quindi partito missionario per il Brasile, dove per dieci anni ha cercato di amare Cristo servendo nei poveri. La missione è stata una tappa particolarmente formativa per me: mi ha fatto respirare i confini ampi della Chiesa, e sperimentare l'universalità dell'annuncio cristiano pur nella varietà delle culture.



NOMINE

### ASSEGNATI I NUOVI DIACONI

L'Arcivescovo ha assegnato in servizio pastorale i Diaconi recentemente ordinati: don Lorenzo Brunetti a Borgo Panigale, don Roberto Cesari a S. Antonio di Savena, don Giovanni Dall'Olio a S. Cristoforo di Ozzano dell'Emilia, don Luca Malavolti ad Anzola dell'Emilia, don Flavio Masotti a Castelfranco Emilia, don Ruggero Nuvoli a S. Anna, don Vincenzo Passarelli a Castel S. Pietro Terme.

COLDIRETTI

### GIORNATE DEL RINGRAZIAMENTO

Domenica si svolgeranno numerose Giornate del ringraziamento promosse dalla Coldiretti. A Minerbio Messa alle 10.30 nella chiesa parrocchiale, quindi esposizione e mostre, e nel pomeriggio spettacolo per i bambini. A S. Giorgio di Piano Messa alle 10 nella chiesa parrocchiale. A Saletto di Bentivoglio Messa alle 9.30. A S. Agata Bolognese Messa alle 11, quindi pranzo sociale. A Riola di Vergato alle 10.30 Messa, quindi sfilata dei trattori, giochi ed intrattenimento.

CENTRO «ACQUADERNI» E ACLI «DOSSETTI»

### FIORI NELLA STRADA DI FANIN

Il Centro culturale «G. Acquaderni» e il Gruppo Acli «G. Dossetti», in occasione del 55° anniversario del martirio di Giuseppe Fanin, domenica alle 10.45 deporranno un mazzo di fiori sotto il cancello della via a lui dedicata, nei pressi del Caab.

S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ

### CORSO PER CRESIMA DEGLI ADULTI

Sabato alle 10 ha inizio il corso di preparazione alla Cresima degli adulti nella parrocchia S. Teresa del Bambino Gesù, via Fiacchi 6.

SEMINARIO

### MESSA PER IL PATRONO

Mercoledì alle 19 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa in Seminario in occasione della festa del patrono S. Carlo Borromeo.

UNITALSI

### PELLEGRINAGGIO A S. LUCA

L'Unitalsi di Bologna organizza sabato un pellegrinaggio al Santuario di S. Luca. Raduno alle 14 al Meloncello per salire al Colle, dove verrà celebrata la Messa.

SANTI BARTOLOMEO E GAETANO

### FESTA DEI QUATTRO SANTI CORONATI

Sabato alle 10.45 nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa per la festa dei Quattro Santi Coronati, patroni delle arti murarie.

VILLA PALLAVICINI

### FESTA CASE PER FERIE ONARMO

Domenica a Villa Pallavicini si terrà il tradizionale appuntamento per gli ospiti delle Case per ferie dell'Onarmo. Alle 12 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa.

GRUPPO CRISTIANO CAAB

### MESSA PER I DEFUNTI

Per iniziativa del Gruppo cristiano del Caab martedì alle 9.30 nel corridoio Acmo del Caab (via P. Canali 1) il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni celebrerà una Messa per i defunti.

ASSOCIAZIONE FAMIGLIE CADUTI IN GUERRA

### CELEBRAZIONE DEL 4 NOVEMBRE

L'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra martedì, 4 novembre, alle 16 porrà una corona per i caduti di tutte le guerre davanti al Lapidario nel chiostro della Basilica di S. Stefano. Seguirà una Messa nella Basilica celebrata da monsignor Eneio Franzoni.

PARROCI URBANI

### MESSA PER I BENEFATTORI DEFUNTI

Mercoledì alle 11 nella chiesa della Certosa i parroci urbani celebreranno una Messa, presieduta dal vice priore monsignor Colombo Capelli in suffragio dei benefattori defunti.

MOVIMENTO VEDOVE E GRUPPO ATC

### MESSE PER I DEFUNTI

Il Movimento vedove cattoliche promuove martedì alle 15 nella chiesa della Certosa una Messa in suffragio dei coniugi defunti; celebrerà padre Giorgio Finotti. Anche il Gruppo cattolico Atc promuove una Messa in suffragio dei colleghi defunti che sarà celebrata venerdì alle 17.30 nel Teatro del Circolo Atc (via S. Felice 11) dal parroco di S. Maria della Carità don Valeriano Michellini.

AMICI DELLA SCUOLA

### CONFERENZE «ATTENTI GENITORI»

Gli «Amici della scuola» di Renazzo organizzano quattro conferenze «Attenti genitori». L'ultima si terrà domani nella Sala della consulta a Renazzo alle 20.45: suor Loretta Sella, psicologa, tratterà il tema «L'emozione non ha voce. Diamo voce all'emozione».

USMI REGIONALE

### CONVEGNO PER GIORNATA MIGRAZIONI

L'Usmi regionale organizza sabato dalle 9 alle 13 al cinema-teatro Galliera (via Matteotti 25) un convegno per le religiose in occasione della Giornata nazionale delle migrazioni, sul tema: «La consacrata: ama, accoglie, annuncia».

RELIGIONE E PSICOLOGIA

### INCONTRO CON CANESTARI

Mercoledì alle 9.30 allo Studentato delle Missioni (via S. Vincenzi 45) incontro organizzato dal Gruppo Studi religione e psicologia con il professor Canestari, decano della Psicologia in Italia, sul tema dell'evoluzione psicologica verso la maturità.



CENTRO DELLA VOCE Sabato il «Requiem» a cinque voci per soli, coro e orchestra con l'Ensemble «A Sei Voci» diretto da Fabre-Garrus

## Cazzati, un capolavoro ritrovato

Sarà eseguito nella basilica di S. Petronio dove il compositore fu maestro di cappella



### Ieri sera la «prima» all'Annunziata Ufficio delle Tenebre: le parole introduttive del Vicario generale

Il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni ha introdotto ieri con una sua riflessione la prima nazionale dell'«Ufficio delle Tenebre per il Sabato Santo», di Cristóbal de Morales, ed eseguito dall'Ensemble vocale e strumentale «Douce Mémoire» nell'ambito di una serata organizzata all'Annunziata dal Centro della Voce in collaborazione con la Chiesa di Bologna. «Con il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio - ha affermato il Vescovo ausiliare - l'eternità è entrata nel tempo. Da questo rapporto di Dio con il tempo, nasce il dovere di santificarlo. La Chiesa compie questo dovere nell'anno liturgico e mediante la Liturgia delle ore». «Mattutino delle tenebre» - ha proseguito monsignor Stagni - era chiamato il mattutino dei giorni del Triduo pasquale, cuore dell'anno liturgico, che per comodità dei fedeli, nella celebrazione aperta ai fedeli, veniva anticipato alla sera precedente, anziché essere celebrato nella notte. Pertanto il Mattutino delle tenebre del sabato santo veniva cantato il venerdì sera. Il nome di «Mattutino delle tenebre», forse deriva dal fatto che si celebrava quando era già buio, oppure perché durante la lunga liturgia vi era un progressivo spegnimento dei ceri. Oltre alle sei candelabre dell'altare, si accendevano su appositi candelabri 15 ceri, e se ne spegneva uno al termine di ogni salmo (9 nei tre notturni, e 5 nelle lodi; durante il Benedictus di spegnevano anche le sei candelabre dell'altare). Alla fine rimaneva un cero solo, che veniva nascosto dietro l'altare, in attesa di essere riportato alla fine della celebrazione, come segno della luce di Cristo risorto». L'aver collocato l'esecuzione del Mattutino delle Tenebre nella Solennità dei Santi, ha concluso il Vicario generale «assume un significato molto profondo proprio in ordine alla riflessione sulla morte e sulla vita. La liturgia di questi giorni prima ci presenta la Festa dei Santi, il Paradiso, la vocazione di tutti gli uomini alla vita beata con Cristo in cielo; poi ci invita a riflettere sul mistero della morte, come passaggio alla vita eterna, che riguarda tutti».



Sabato, nella Basilica di San Petronio, alle ore 21, il Centro della Voce, con la collaborazione della Chiesa di Bologna, propone un concerto dell'Ensemble vocale e strumentale A Sei Voci, (nella foto grande) diretto da Bernard Fabre-Garrus, (foto piccola) che eseguirà, in prima nazionale, il «Requiem» a cinque voci per soli, coro e orchestra di Maurizio Cazzati. È di grande significato questa serata in cui un capolavoro, scritto da uno dei più eminenti maestri di cappella della basilica, viene presentato nel luogo dove Cazzati, per tanti anni, lavorò. La sua attività raggiunge altissimi livelli e ha suscitato l'interesse del qualificato gruppo d'interpreti francesi che già due anni fa il pubblico ebbe modo di apprezzare a Bologna, ospite della medesima rassegna. Spiega Bernard Fabre-Garrus: «Come scrive, a ragione, Oscar Mischiati, "lo stile di Cazzati si orienta deliberatamente verso una struttura

CHIARA SIRK

melodico-armonica in grado di emergere dall'ambiguità tra tono e modo", ambiguità nella quale avrebbe tendenza ad arenarsi lo stile concertato della prima metà del XVII secolo. In effetti, se i bellissimi vespri di S. Andrea evocano lo stile e lo spirito di Claudio Monteverdi, i salmi e la messa di requiem, opere della maturità, cercano di svincolarsi dall'impresa veneziana e, riflettendo la personalità del compositore, risultano sorprendenti per il calore, la ricchezza e la teatralità della sua scrittura. Alla relativa semplicità degli Invitatori, rispondono la gravità, il dolore e la speranza dei salmi: cammini tortuosi di miseria e compassione ci consentono di raggiungere l'apice della speranza e della fede, per farci ricadere, un attimo dopo, nel turbamento del dubbio. Ogni nota scritta conferisce intensità alla pa-

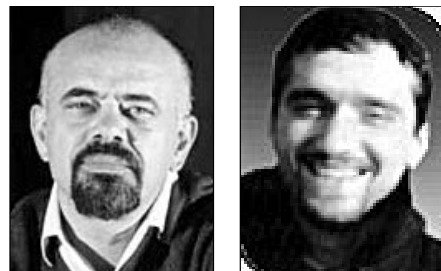
rola in uno spirito di grande dignità e sincerità».

L'esecuzione riproporrà l'ufficio dei defunti com'era celebrato all'epoca di Maurizio Cazzati. Prosegue il Maestro: «Ho evitato di scendere i salmi dalla messa di requiem in quanto l'insieme riproduce un ufficio religioso d'ampio respiro. Inoltre questi salmi rappresentano il passaggio obbligato verso un modo di procedere personale e creativo del compositore. Questo modo non poteva incontrare l'approvazione di certi musicisti e accademici, depositari dei preconcetti e delle idee scontate o, più precisamente, gelosi del suo genio e del successo ottenuto dalla riforma della cappella. Costoro lo attaccarono violentemente per la scrittura e il contrappunto ritenuti poco convenzionali, ma soprattutto sottratti a quelle norme vigenti che gli stessi accademici tenevano stretta sorveglianza. Cazzati si difese con eloquenza e dignità, poi fondò una



propria accademia, sovvenzionata e largamente sostenuta dai canonici di San Petronio fino alle sue dimissioni. Naturalmente l'organista che l'aveva attaccato prese il posto di maestro di cappella ma, con mio grande stupore, non ho mai trovato nulla d'interessante o d'innovativo nelle sue composizioni». Bernard Fabre-Garrus, direttore dell'Ensemble A Sei Voci, con Arnaud Pumier, organo, e Jean Louis Comoretto, alto, dal 2 al 7 novembre terranno uno stage di studio e ricerca musicale sulla Polifonia rinascimentale e barocca in San Petronio.

### AGENDA



#### Palcoreale-Elsinor: «Le donne che servirono»

(C.S.) Palcoreale-Elsinor, da martedì a venerdì, ore 21.15, nell'Oratorio di San Filippo Neri, via Manzoni 5, presenta un nuovo spettacolo della Compagnia degli Scalpellini. Si tratta di «Le donne che servirono» di Peter Cameron. La regia è di Franco Palmieri (nella foto a sinistra) al quale chiediamo com'è nata l'idea di questa nuova produzione. «Non è un'idea, è un incontro fatto con Peter Cameron» risponde il regista. «È un giovane padre domenicano, di New York, che insegna retorica all'Università e sta lavorando con un gruppo di giovani non-attori in un modo molto simile al nostro. Ci siamo incontrati e poi ci ha mandato questo testo dove abbiamo trovato la densità del teatro religioso antico europeo e italiano e la drammaticità e la dinamicità del teatro contemporaneo americano. Apro una parentesi: lui, essendo di formazione culturale americana, non sa chi è Jacopone da Todi e non ha il senso del Medioevo. Nonostante questo scrive un testo che, secondo me, è proprio figlio di quell'autore e di quel periodo». Sarà uno spettacolo tutto al femminile? «In scena ci sono sette donne, colte sull'orlo del precipizio, ma direi che il protagonista è un altro: l'amore che queste donne ricevonno». Sarà maggiormente strutturato rispetto ai precedenti allestimenti? «Sì, «Le donne che servirono» fa un grande passo in avanti. Credo raggiunga un punto molto forte di semplicità, e la semplicità oggi è l'esito di un grande lavoro. Su questo testo siamo rimasti circa otto mesi. Poi, da fine maggio a metà giugno, abbiamo buttato via tutto ed è restato questo niente significativo che è lo spettacolo. Le musiche sono molto belle, con voci di donne di diverse tradizioni, adesso diremmo musiche etniche, del nostro meridione. Questo è uno spettacolo forte, che prende molto, perché rende presenti figure, come la Samaritana o Maria Maddalena, che tutti conoscono. È la funzione specifica del teatro: rendere presente nel tempo e nello spazio una figura assente. È la sua forza evocativa, non astratta. E questo lavoro lo dice molto bene».

#### Centro «Manfredini»: incontro con Andrea Sciffo

(C.D.) Mercoledì, alle 18.30, nella Sala del Quartiere S. Stefano, via Santo Stefano 119, in un incontro proposto dal Centro culturale Enrico Manfredini e dall'Associazione «Piccole, grandi penne al servizio di Dio», viene presentato il libro di Andrea Sciffo (nella foto a destra) «Il cervo bianco», edito da Marna. Partecipa Davide Rondoni, poeta, sarà presente l'autore che spiega: «Il libro raccoglie due lunghi racconti, scritti in cinque anni. Sono ambientati in un presente quasi assoluto, perché anche la forma narrativa, sulla scorta di autori come Del Giudice e altri di quella generazione, tenta di ritrarre il presente fermandolo. Sono partito qualche anno fa con un libro di saggi, «La cerca del tempo», l'anno scorso ho pubblicato una raccolta di prose e poesie, «Per voce e paesaggio», adesso, per la prima volta, arrivo alla narrativa, con queste novelle scritte per gratitudine: questo è il motivo per cui, nei rarissimi momenti di tempo libero, scrivo, la riconoscenza». Entriamo nel suo libro: cosa troviamo? «La prima novella è la storia di un anno scolastico scritta da un professore. Questo diario s'intitola «Il cervo bianco», come l'antica leggenda di S. Uberto che a caccia s'imbatte in un cervo con un crocifisso fra le corna che gli dice: perché mi cacci? Sono io che sto cacciando te. Nel mio racconto ho inserito leggende medievali come fossero lezioni in classe. È il tentativo di vedere il passato ancora presente nel presente. Questo è l'altro grande problema dei nostri giorni, con l'Europa che non si ricorda del proprio passato e non sa più chi è. Ma senza la memoria del passato il futuro è pirandelliano. Il secondo racconto s'intitola «Cartolina quattro quartetti» ed è la storia di una cartolina che ha le immagini di quattro posti diversi. Dietro ad ognuna c'è una storia».

#### Galleria Fondantico: una nuova mostra

(C.D.) La Galleria d'Arte Fondantico di Tiziana Sassoli presenta, in via Castiglione 12/B, l'undicesima esposizione dedicata alla pittura emiliana. La mostra, la cui inaugurazione avverrà sabato, alle ore 17, presenta le opere di artisti noti e meno famosi, ma di grande spessore qualitativo. Fra i dipinti più antichi e importanti si segnala il «Ritratto di letterato nel suo studio», del bolognese Prospero Fontana. Non meno interessante è «L'orazione nell'orto» di Denys Calvaert, un fiammingo a lungo attivo a Bologna dove aprì una frequentatissima scuola. Contemporanea all'opera di Calvaert, ma sul versante ferrarese, è la «Deposizione» di Domenico Monio. Si ricordano fra gli artisti di maggiore interesse in esposizione la bolognese Elisabetta Sirani, la cui sensibilità classicista e la bella materia cromatica si rivelano appieno nella tela con San Giovanni Battista.

### FLASH

MUSICA E POESIA  
Wertmuller legge  
l'Orlando Furioso

Martedì alle 21 nell'Aula Magna di S. Lucia Università e «Centro della voce» propongono «Musica e poesia. Perdita di senno e perdita d'amore». Massimo Wertmuller leggerà brani dall'«Orlando Furioso» di Ludovico Ariosto, accompagnato dal sassofonista Claudio Carboni che eseguirà musiche di Carlo Gesualdo Da Venosa; immagini tratte da «Orlando Furioso» di Ronconi e da «Il mestiere delle armi» di Olmi.

«MARTEDÌ»  
Primo di Pietro  
e «Ut unum sint»

Nell'ambito dei «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 nella Biblioteca di S. Domenico conferenza su «Il primato di Pietro alla luce della "Ut unum sint"»; relatori Antonio Acerbi, del Dipartimento di scienze religiose della Cattolica di Milano, Marco Politi, vaticanista de «La Repubblica» e il cardinale Achille Silvestrini, Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali.

«SCHUMAN»  
A proposito  
di acqua

Giovedì alle 21 nella sala parrocchiale di Ravarino Dario Sarti, ricercatore Cnr dell'Istituto di Biometeorologia di Bologna parlerà sul tema «L'acqua: un bene di tutti, un bene per tutti». L'incontro è promosso dal Centro «R. Schuman» e dalla «Luise».



S. DOMENICO Sabato premiazione del Concorso e inaugurazione della mostra aperta fino all'8 dicembre

## L'arte e i «Misteri della luce»

I vincitori: Avanzolini, Malaguti, Sabatini e Marchetti

Il Concorso artistico «I Misteri della luce» si è concluso con la proclamazione dei vincitori. La commissione giudicatrice, composta da Vera Fortunati, Stefano Andriani, Luigi Mattei, Roberto Rizzi (in rappresentanza di Paolo Marcheselli) e da monsignor Arnaldo Fraccaroli, ha assegnato il premio per la categoria giovani artisti a Mirella Marchetti. Per la categoria professionisti la giuria, «dopo l'attento esame dei numerosi lavori pervenuti, ha ritenuto opportuno giudicare le diverse tecniche meritevoli di pari dignità. Questo criterio ha consentito di premiare a pari merito tre diversi lavori»: la scultura «Il battesimo di Gesù» di Adriano Avanzolini, l'icona «Gesù cambia l'acqua in vino alle nozze di Cana» di Teresa Malaguti, e «Trasfigurazione», olio su tela di An-

tonietta Sabatini. Dice suor Teresa Malaguti «All'inizio pensavo di affrontare uno dei misteri della luce che già appartengono alla tradizione, ma parlando con qualcuno, sono stata stimolata ad elaborarne una nuova. Il tema delle Nozze di Cana non era mai stato rappresentato in un'icona. Mi è sembrato interessante approfondire il discorso traducendo l'episodio evangelico di Luca 10, con il linguaggio dell'iconografia classica».

Come si procede in questi casi? «Ci sono criteri precisi dell'iconografia, relativamente alle figure e all'impostazione scenografica, che devono essere seguiti, poi bisogna esprimere quello che il Vangelo dice. Tenendo conto che i misteri della luce sono all'interno di una preghiera mariana ho messo in evidenza la figura di Maria.

CHIARA DEOTTO

In basso, a sinistra, ho fatto il primo momento, in cui Maria accoglie il bisogno e intercede presso il Figlio. Seguono i vari momenti: Maria indica con l'indice l'otre vuoto, poi indica ai servi il Figlio, «fate quello che lui vi dirà», il Figlio che trasforma l'acqua in vino. Nello stesso tempo c'è il contesto di gioia delle nozze, con gli sposi e gli amici, e, all'interno di questo situazione conviviale, arriva il vino nuovo. Nelle icone, a differenza dell'arte classica, c'è un discorso di contemporaneità, per cui si possono rappresentare momenti diversi dello stesso episodio. Quindi ho cercato nei modelli della tradizione dei suggerimenti, e li ho elaborati. Per me è stata un'occasione di

studio di grande interesse». A Mirella Marchetti chiediamo se si aspettava questo risultato: «No, assolutamente, quando ho ricevuto la lettera ho provato una grandissima emozione. Nessun altro riconoscimento mi ha dato altrettanta gioia». Cosa l'ha spinto a partecipare al Concorso? «L'insistenza di un'amica. Io ho dipinto tanto molti anni fa, ho vinto numerosi premi, le mie opere erano molto apprezzate. Poi, in seguito ad un grandissimo dispiacere, ho quasi smesso. Solo di recente ho ripreso, ma più per me, nel silenzio, per una mia passione. In realtà poi partecipare al Concorso non mi è dispiaciuto perché questi Misteri della luce suscitavano il mio interesse». La sua opera s'intitola «Dall'Eucaristia». Cosa ha raffigurato? «Nel quadro c'è soprattutto il tema che

dalla morte viene la vita. Ci sono due alberi, uno bianco e uno rosso. I punti da cui si dipartono i rami sono due mani. Dall'incontro delle mani, che rappresentano l'acqua e il vino, la vita e la morte, un gesto d'amore, viene fuori una grandissima luce». Le opere vincitrici e segnalate saranno esposte nella mostra che sarà inaugurata sabato, alle 16, nella Basilica di San Domenico, dove saranno visibili fino all'otto dicembre. Nel corso dell'inaugurazione il Vicario generale monsignor Claudio Stagni, consegnerà il premio ai vincitori.

Da sinistra particolari di «Trasfigurazione» (Antonietta Sabatini); «Il battesimo di Gesù» (Adriano Avanzolini); «Gesù cambia l'acqua in vino alle nozze di Cana» (Teresa Malaguti); «Dall'Eucaristia» (Mirella Marchetti)



## AZIONE CATTOLICA A proposito di crocifisso

Come cattolici riconosciamo nel crocifisso un segno a noi caro e familiare, e siamo onorati di vederlo esposto nei luoghi pubblici; ma non abbiamo mai considerato questo un privilegio, né un segno di disprezzo o di offesa per chi cattolico non è. Vediamo che molti non cattolici apprezzano questo segno e lo considerano rappresentativo di valori in cui si riconoscono. Molte riflessioni in questo senso s'impongono positivamente, in questi giorni, per l'equilibrio e la saggezza che le ispirano.

Come cittadini poniamo tre domande. Che obiettivo si propone veramente chi chiede che la croce sia tolta dai luoghi pubblici? Quale spirale di intolleranza può innescare - verso tutte le manifestazioni pubbliche e più diffuse del senso religioso nel nostro paese - assecondare chi interpreta come offensivo il segno della croce e pretende che sia rimosso? Agli occhi degli stranieri che hanno un forte senso della propria identità culturale, che immagine di sé offre un paese che rinnega sbrigativamente i segni della sua tradizione, per rispetto verso quelle altrui? Così, tanto per aiutarci a riflettere.

La Presidenza Diocesana dell'Azione Cattolica



## IN CONTROLUCE Scuola e falsi allarmi

È passato un mese da quando, al grido di «La Riforma cancella il tempo pieno», le nostre piazze sono state invase dai «pasdaran» anti «Moratti». Commentando su queste pagine la mobilitazione l'abbiamo definita «una crociata dove, almeno nella nostra città, alcuni partiti, alcuni sindacati, e dispiace dirlo, anche gruppi di insegnanti, hanno strumentalizzato, in maniera indegna per degli educatori, bambini e ragazzi, reclutando prima come inconsapevoli manovali a costo zero per realizzare in orario scolastico striscioni con-

STEFANO ANDRINI

tro la riforma e costringendoli poi a sfilare».

Purtroppo avevamo ragione. E non solo per il modo che pure «ancora ci offende». Un comunicato dell'Ufficio scolastico regionale è stato snobbato (per imbarazzo?) dagli stessi giornali che non hanno esitato a «sbattere» in prima pagina le foto dei piccoli studenti avvolti negli striscioni, conferma che con la Riforma il «tempo scuola» non subirà alcuna variazione rispetto all'esistente. Un esempio: per la scuola

primaria (su una media di 33 settimane di lezione) l'orario minimo è di 27 ore (891 annue). A tale quota si deve aggiungere il monte ore facoltativo di 3 ore settimanali medie (99 annue) che la scuola ha l'obbligo di impiegare sulla base delle scelte operate dalle famiglie. Il tempo dedicato alla mensa varia da 5 a 10 ore settimanali. In questo senso il tempo scuola raggiunge nella sua massima espansione le 40 ore settimanali, e si caratterizza come tempo pieno.

Se così stanno le cose, e non abbiamo motivo di dubitare, ci chiediamo: chi pagherà per avere fatto perdere tempo ai bambini per uno scopo non pertinente con gli obiettivi educativi e per di più non giustificato? Chi ristabilirà, per il rispetto dovuto ai ragazzi stessi, la verità delle cose? Nessuno, temiamo. In un Paese dove una fotocopia non autorizzata può costare il posto di lavoro esiste tuttavia una casta formata da intoccabili che non pagano mai. Nonostante continuo, impunemente e in spregio alle leggi, a distruggere la scuola.



CAPPELLA FARNESE Il saluto del vescovo ausiliare monsignor Vecchi al convegno di Cdo e Cisl

# Lavoro, una grande sfida

## «Più che ai conflitti il sindacato apra alla persona»

ERNESTO VECCHI \*

È noto che i rapporti tra i giovani e la società sono molto cambiati e denunciano una crisi generazionale senza precedenti, che interpella tutte le forze vive e consapevoli operanti nei nostri sistemi organizzativi. Tra i giovani italiani, troppo pochi si sentono «generati», in senso socio-culturale, da chi li ha preceduti. Gli altri vivono un disagio che li schiaccia sul presente, li ancora a progetti irreali e non li stimola a progettare il futuro.

Questo stato di cose continua a superare il livello di guardia, perché la società italiana, stracolma di messaggi, ma povera di scelte etiche, stenta a compiere il salto di qualità di cui ha bisogno: soppesare, cioè, criticamente il passato, interpretare con sufficiente lucidità il presente, esplorare con slancio più generoso e animo più risoluto il proprio futuro.

Su questo orizzonte, la società italiana ha bisogno di recuperare l'etica della re-

sponsabilità come «meccanismo di connessione», che dia al suo tessuto «molecolare» la possibilità di «ricodificare» il senso ultimo del vivere insieme» (Cf. Rapporto Censis 1999, XX). A tale scopo, i corpi intermedi della nostra organizzazione sociale (dal sindacato alle organizzazioni imprenditoriali, all'associazionismo professionale, allo stesso cosiddetto «terzo settore»), sono chiamati a favorire la crescita armonica dei soggetti sociali, nel contesto di una lettura oggettiva della situazione economica generale del Paese, senza lasciarsi trascinare nell'area di una litigiosa permanente, che allontana la soluzione dei problemi.

In sostanza, i cattolici sono chiamati a praticare il «compromesso» nel suo significato pieno di «cum-promittere», cioè il cercare insieme la migliore soluzione possibile dei problemi, sotto lo sguardo dell'«arbitro», che è il popolo italiano. Sotto

questo profilo, cercare incessantemente il compromesso in senso nobile, cioè il mantenere, nella tenace ricerca del bene comune, il dialogo tra i diversi soggetti della compagine sociale, significa praticare una nobile legge della politica, cioè una delle forme più elevate della carità.

In un momento in cui la società italiana soffre per un'evidente «inquietudine collettiva», ha bisogno di riferimenti oggettivi, per neutralizzare gli effetti ambigui della «globalizzazione», del terrorismo strategico e culturale, del pacifismo a senso unico e della logica perversa della conflittualità permanente che sta paralizzando il nostro paese.

Il sistema maggioritario bipolare «artificiale», che qualche riformatore frettoloso è riuscito ad imporre, sull'onda di un'emozione anche «costruita», non riesce a svincolarsi dalla vecchia logica di schieramento. La «destra» e la «sinistra» continuano a imporsi come criteri di riferimento assoluto, ma di fatto incapaci di



cogliere le opportunità offerte dalla ragionevolezza dei valori oggettivi, ovunque essi si trovino.

L'Italia e l'Europa hanno bisogno di offrire alle nuove generazioni tempi e spazi adeguati per una formazione capace di porre i giovani nella condizione di cogliere tutte le opportunità che il mercato del lavoro offre.

Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica «Novo millennio ineunte», scrive che la «generosa disponibi-

lità» e l'entusiasmo dei giovani devono essere investiti «come un nuovo talento», che il Signore ha messo nelle nostre mani perché lo facciamo fruttificare» (Cf. NMI, 41). I Vescovi italiani, da parte loro, «condividono la speranza con i tanti giovani che sono in ricerca di un lavoro, e con tutti quei lavoratori che faticano a trovare punti di riferimento nella complessità e precarietà del mondo del lavoro» (OPEI/2001, 61).

In questa direzione sembra procedere la recente riforma del mercato del lavoro disegnata dal Prof. Marco Biagi, e fatta propria dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Una riforma che si affida a quella cultura sindacale aperta alla salvaguardia della persona, ma refrattaria alla visione ristretta di chi considera il lavoro «inesorabile epicentro del conflitto sociale e, quindi, lo strumento di un progetto politico antagonista». Una cultura che è nell'atto di nascita della Cisl, lo è stata nella sua storia e deve continuare ad esserlo.

D'altra parte il progetto di riforma non deve rischiare di essere dirottato sul binario morto dei «futuribili», quella specie di cimitero delle idee mai realizzate o che per varie ragioni - non si realizzeranno mai.

Penso che questo Convegno debba considerarsi un momento di quel dialogo costruttivo e indispensabile per creare sinergia tra le parti sociali. Infatti i soggetti sociali cristianamente ispirati sono portatori di valori universali, di cui il mondo ha bisogno per superare gli effetti negativi della globalizzazione, ma soprattutto per salvaguardare l'integrità delle risorse umane modellate su Cristo. Per questo i cattolici debbono coltivare, oggi più che mai, la persuasione ribadita della «Centesimus annus»: «Non c'è vera soluzione della "questione sociale" fuori del Vangelo...» e le «cose nuove» che avanzano possono trovare in esso il loro spazio di verità e la dovuta impostazione morale» (CA, 5).

\* Vescovo ausiliare di Bologna



## FLASH

CIRCOLO MCL «G. LERCARO»

COMMEMORAZIONE DI FANIN

Martedì alle 9, in via G. Fanin a Casalecchio di Reno verrà commemorato Giuseppe Fanin nel 55° anniversario della morte. Alla cerimonia, promossa dal Circolo Mcl «G. Lercaro», interverranno don Bruno Biondi (parroco a S. Lucia) e il vicesindaco di Casalecchio Roberto Mignani.

ISTITUTO MAESTRE PIE

«CRESCERE INSIEME»

Per il ciclo «Crescere insieme genitori e figli» organizzato da Istituto Maestre Pie e Agimap al teatro Bellinzona (via Bellinzona 6) giovedì alle 20.45 tavola rotonda sul tema «Il lavoro che verrà». Partecipano Vittorio Prodi, Giovanni Salizzoni, Gianluca Galletti e Paolo Zarrì.

COMUNE DI BOLOGNA

IL «RAPPORTO ETICO»

Giovedì a partire dalle 9 nella Cappella Farnese verrà presentato il «Rapporto Etico - Politiche sociali ed educative 2003» del Comune. Dopo i saluti delle autorità, gli interventi di Franco Pannuti, Marina Cesari e Gianluca Galletti. Alle 10 si terrà un confronto sulla «rendicontazione sociale» al quale parteciperanno: Pierpaolo Donati, Raffaele Tomba, Patrizia Brutti e Angela Ancona. Alle 11.30 tavola rotonda «L'esperienza del confronto con le organizzazioni sindacali e con il terzo settore»: parteciperanno L. Massari, G. Spallone, W. Cavallazzi, A. Milani, G. Paganelli e G. Pesce.

CORSO DEL CIF

COMPOSIZIONE FLOREALE

Il Cif organizza un corso di composizione floreale, in quattro lezioni che si terranno in sede (via Del Monte 5) dal 17 novembre al 22 dicembre, il lunedì dalle 16 alle 18; docente Vincenzina Garola. Informazioni (tel. 051233103), martedì, mercoledì e giovedì dalle 9 alle 12.30.

CISL Presentati i risultati di una ricerca sulle politiche regionali

# La famiglia si candida ad essere protagonista

PAOLO ZUFFADA

«La Regione Emilia Romagna si deve indubbiamente porre il problema delle politiche familiari». Così ha esordito il professor Pierpaolo Donati (nella foto) intervenendo giovedì al Convegno su «Famiglia, libertà, sussidiarietà» in cui è stata presentata una ricerca promossa dalla Cisl regionale sulle politiche familiari nella nostra regione. «Il problema messo in luce dalla ricerca Cisl», ha continuato Donati, «è di natura prospettica: possiamo andare avanti col modello esistente o dobbiamo modificarlo? La novità posta dalla Cisl è che le politiche sociali non si fanno se non c'è un referente molto chiaro che deve essere la famiglia, perché in essa vi è una rete di sostegno e di solidarietà che va sostenuta a compiere le funzioni che le sono proprie. Esistono», ha detto ancora Donati, «tre grandi scenari che combinano politiche familiari e sociali. Il primo è quello dell'offerta istituzionale (che emerge dalla

ricerca come prima grande linea della politica sociale regionale), che ha notevoli carenze, perché non si muove ancora nell'ottica della sussidiarietà. Gli altri due scenari sono quello del mercato sociale regolato dei servizi e di un Welfare di tipo plurale (lo stimolo all'imprenditorialità sociale non profit di soggetti di terzo settore). Non si può realizzare la sussidiarietà di cui la ricerca parla se non si sviluppano questi scenari. La ricerca propone poi», ha concluso Donati, «un mutamento delle politiche familiari da assistenziali a relazionali. L'«assistenzialità» non è più sostenibile, perché depauperava il capitale sociale delle famiglie e delle comunità locali. Bisogna perciò passare a politiche che accrescano la capacità delle famiglie singole e associate e dei contesti relazionali locali di essere generatrici di capitale sociale, cioè di relazioni di solida-

rietà, collaborazione, reciprocità, scambi basati sulla fiducia che nessun altro può creare, né lo Stato né il mercato».

«Due sono le istanze che devono animare tutti i cittadini e i cristiani in particolare», ha sottolineato nel suo intervento don Massimo Cassani, direttore dell'Ufficio pastorale della famiglia della diocesi, «il rispetto e la promozione dell'uomo nella sua intrinseca dignità e la riscoperta della natura essenzialmente relazionale della vita di un essere umano. Proprio nella famiglia», ha continuato don Massimo, «tale dimensione relazionale trova la sua espressione prima e fondamentale e l'attenzione alla famiglia diventa oggi sempre più un'emergenza sociale a fronte del diffondersi di una cultura fortemente individualistica. Non compete alla Chiesa», ha concluso don Massimo, «delimitare modelli di politica familiare. Essa però ha un valore aggiunto da offrire ad ogni politica fami-



liare, che non potrà mai essere previsto in alcun progetto di politica familiare o sociale né potrà mai essere scritto e imposto in qualche norma del diritto di famiglia. La Chiesa insegna e predica l'amore come dono di sé e l'amore rappresenta la forza che più di ogni altra fonda e consolida la famiglia. Annunciando il messaggio dell'amore la Chiesa è conscia di affermare una verità e un principio etico che trascende i tempi e le situazioni concrete; che offre alla famiglia la possibilità di una continua riscoperta della propria identità e l'opportunità di un possibile riscatto di fronte alle inevitabili cadute e debolezze. Credo che l'amore possa conferire anche alla politica familiare una tensione che altrimenti la politica nella gestione del quotidiano rischia di perdere».

## CRONACHE

«Isola Montagnola»

«Il cortile dei bimbi». All'interno della tendostruttura, uno spazio soprattutto dedicato alla socializzazione e all'incontro, in cui i bambini possono giocare tra loro mentre i genitori fanno quattro chiacchiere con altri adulti. Da quest'anno inoltre si apre la possibilità di ambientarvi la propria festa di compleanno. Gli orari: lunedì, 18-20; martedì - venerdì, 16.30-19.30; sabato e domenica, 10.30-12.30 e 14.30-19.30. Ingresso 1 euro a testa. Oggi (ore 17) «Woom woom woom». Spettacolo di musica comica con il duo della Microband. Domani (ore 18-20) «Due chiacchiere in famiglia». Inizia un nuovo ciclo di incontri dedicato alle famiglie, ogni lunedì presso il Teatro Tenda. Le famiglie avranno la possibilità di esprimere le proprie esigenze e necessità confrontandosi con il mondo istituzionale, economico, accademico, politico, religioso e culturale. Gli incontri saranno strutturati come un talk-show condotto dal giornalista Francesco Spada (Radio Nettuno). Per informazioni: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

«Dossier» Caritas

In Emilia Romagna al 31 dicembre 2002 sono 240000 gli immigrati regolari (il 19% in più rispetto al 2001), e per la prima volta gli europei superano gli africani (38,4% contro il 37,7%), ma l'etnia più numerosa resta quella marocchina. Sono alcuni dei dati che emergono dal «Dossier statistico immigrazione 2003», curato da Caritas in collaborazione con la Cna. L'Emilia Romagna si conferma come una regione ad intensa dinamica migratoria, perché l'aumento del 19% di immigrati del 2002 è stato superiore al dato nazionale, che è dell'11%. Se la regione è la quarta in Italia per presenza di immigrati, è però al primo posto per la presenza di bambini, soprattutto nelle scuole elementari. Nell'anno scolastico 2001-2002 gli alunni stranieri sono stati 22814, saliti a 26795 per il 2002-2003 (6,35% del totale); nelle scuole elementari statali della regione su una popolazione scolastica di 150000 bambini gli alunni stranieri sono stati 11782 (il 7,8% del totale). Cambia la tipologia del lavoro degli immigrati, che diventano anche imprenditori, in particolare nei settori di costruzioni, commercio al dettaglio, meccanica di produzione e trasporti.

«Comunità Speranza»

«Comunità Speranza» celebra sabato e domenica prossimi i suoi 20 anni di attività nel volontariato. Sabato alle 9.30 nell'Aula ex Cappella dell'ospedale Roncati (via S. Isaia 96) si terrà una tavola rotonda cui interverranno il dottor Giuseppe Ghedini e i professori Stelio Stella e Sandro Stanzani. Dopo il pranzo, nel pomeriggio dalle 15 testimonianze e workshop. Domenica alle 10, nell'Aula ex Cappella, sarà celebrata una Messa e alle 15 all'Istituto Giovanni XXIII (viale Popoli 3/5) spettacolo teatrale e festa insieme («Attori per caso»). Sorta nel 1983 «dal seme gettato dal Padre francescano Ermanno Serafini (ancora Direttore spirituale della Comunità) attraverso il suo servizio sacerdotale svolto in qualità di cappellano nell'ex Ospedale Roncati», «Comunità Speranza» (che ha sede in piazza Malpighi 9, presso il Convento di S. Francesco), è costituita da quanti, con attività di volontariato, «desiderano togliere dall'emarginazione e alleviare nel loro dolore i fratelli delle strutture di salute mentale ubicate nell'ex Ospedale Roncati e del Simap Usl 27, del Gruppo Appartamento Usl 27 di via S. Isaia 96, gli ospiti dell'Ala protetta Ovest Istituto Giovanni XXIII, nonché altri fratelli nel territorio e in altre strutture psichiatriche». «Comunità Speranza», nel suo Statuto, invita coloro che ne fanno parte ad assicurare una presenza di amicizia accanto ai malati; a tentare iniziative che stimolino le risorse fisiche, intellettuali degli ospiti dei diversi centri; a inserire i fratelli sofferenti nel contesto di particolari momenti delle comunità cristiane.

Villaggio del Fanciullo

La piscina del Villaggio del Fanciullo ha iniziato la normale attività corsistica nelle due «vasche» di via Scipione Dal Ferro 4. L'Associazione dilettantistica «Villaggio del Fanciullo» offre (per tutte le età e in ogni ora del giorno) corsi di varia natura: dal nuoto libero al preparato; dai bebè (3-36 mesi) al «Fantanuoto» (3-5 anni); dai corsi di nuoto per bambini, ragazzi e adulti, al nuoto preagonistico, alle lezioni private, all'avviamento alla pallanuoto, ai corsi di apnea, sub e acquagym. Dal 17 novembre si aprono le iscrizioni per i corsi invernali (dal 4 dicembre al 6 marzo), con un'importante novità: dal 3 novembre la nuova iniziativa «Erbarancio - Atelier dei piccoli». Sono corsi di attività didattica - creativa - manipolativa e di psicomotricità per bambini dai 18 ai 36 mesi. Dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 12.30 con frequenza da uno a cinque giorni settimanali, è possibile lasciare i propri piccoli con qualificati educatrici mentre i genitori frequentano gli impianti sportivi o si assentano per altre necessità. Informazioni o iscrizioni: tel. 051587764; per «Erbarancio - Atelier dei piccoli» dalle 17 alle 19 tel. 051390808.